



L'Alpino

Poste Italiane S.p.A. - sped. in a.p. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1 comma 1 - LOMI Anno XCIX - N. 10 - Novembre 2020 - Mensile dell'A.n.a.



Genova fa 100



IN COPERTINA

Un secolo fa, sotto la Lanterna, nacque la Sezione di Genova. Alpini in una terra di mare e di monti, nella fotografia ritratti all'Adunata nazionale a Roma nel 1929.

- 3 Editoriale
- 4 Lettere al direttore
- 8 Un secolo di penne nere genovesi
- 14 La Sezione di Udine compie cento anni
- 20 Teramo: per i Caduti di Selenyj Jar e cittadinanza all'Ana
- 24 Sul Grappa, montagna sacra alla Patria
- 28 Il 2 aprile Giornata degli alpini in Lombardia
- 30 L'Ana e il Terzo settore
- 32 Festa della Madonna del Don a Mestre
- 34 Storie di vita in un libro
- 36 Protezione Civile
- 46 Scritti... con la divisa
- 49 Biblioteca
- 50 Auguri ai nostri veci
- 55 Incontri
- 56 Alpino chiama alpino
- 59 Dalle nostre Sezioni
- 63 Cdn del 3 ottobre 2020
- 64 Obiettivo alpino

20



36



L'Alpino

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE NUMERO 229
Iscrizione R.O.C. n. 48

DIRETTORE RESPONSABILE

Bruno Fasani

DIREZIONE E REDAZIONE

via Marsala, 9 - 20121 Milano
tel. 02.29013181

INTERNET

www.ana.it

E-MAIL

lalpino@ana.it

PUBBLICITÀ

pubblicita@ana.it

COMITATO DI DIREZIONE

Silvano Spiller (responsabile),
Mauro Azzi, Severino Bassanese, Roberto Genero,
Alessandro Trovant, Bruno Fasani

NON ISCRITTI ALL'ANA

Abbonamenti, cambio indirizzo, rinnovi
tel. 02.62410215 - fax 02.6555139
associati@ana.it

Tariffe per l'abbonamento a L'Alpino
per l'Italia: 15,00 euro
per l'estero: 17,00 euro

sul C.C.P. 000023853203 intestato a:
«L'Alpino» - via Marsala, 9 - 20121 Milano
IBAN: IT28 Z076 0101 6000 0002 3853 203
BIC: BPPIITRRXXX

indicando nella causale nome, cognome
e indirizzo completo della persona
a cui dovrà essere spedito il giornale.

ISCRITTI ALL'ANA

Gli iscritti all'Ana, per il cambio di indirizzo, devono rivolgersi esclusivamente al Gruppo o alla Sezione di appartenenza.



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria:

tel. 02.62410200
fax 02.6592364
segreteria@ana.it

Segretario Nazionale:

tel. 02.62410212
segretario.nazionale@ana.it

Amministrazione:

tel. 02.62410201
fax 02.6555139
amministrazione@ana.it

Protezione Civile:

tel. 02.62410205
fax 02.62410210
protezionecivile@ana.it

Centro Studi Ana:

tel. 02.62410207
centrostudi@ana.it

Servizi Ana srl:

tel. 02.62410215
fax 02.6555139
serviziana@ana.it

Stampa:

Rotolito S.p.A.
Stabilimento di Cernusco sul Naviglio (MI)

Progetto grafico e impaginazione: Camillo Sassi

Chiuso in tipografia il 29 ottobre 2020
Di questo numero sono state tirate 347.436 copie



Fondamentale è restare “vivi”

Il pallottoliere impietoso del Coronavirus ci consegna ogni giorno i grani neri di tanti alpini che vanno avanti. E quando non sono loro in prima persona, sono le loro lacrime a salutare familiari, parenti, amici che se ne vanno. Impietosamente nell'aria si diffonde, invisibile come il virus, un senso di stanchezza. E cresce la tentazione di sentirci impotenti davanti al destino, che spesso non è altro che la rassegnazione difronte alle sfide della vita.

Stanchezza, rassegnazione, senso di impotenza... Sono i sintomi di un rischio vero che corriamo, ossia quello di perdere smalto nell'impegno e nella voglia di lottare. Tutto questo ha una sua comprensibile spiegazione, ovviamente. Da mesi, infatti, ci è impedito di fare quello che è più congeniale e vitale alla nostra Associazione. Adunata rinviata, celebrazioni sezionali e nazionali rinviate, incontri rarefatti, vita di gruppo e di relazione passate dai filtri di maschere e gel disinfettanti. Noi viviamo di relazione, di incontri. Ci definiamo Corpo non solo in riferimento alla nostra appartenenza militare, ma più ancora in ragione di una appartenenza morale e umana che ci unisce. Ed è proprio la forza della vita associativa che sta pagando il prezzo più alto, smorzando entusiasmo, voglia di fare, la gioia dello stare insieme, di cantare e fare festa. Dobbiamo vigilare con tutte le forze, perché le cicatrici di questo virus non ci facciano ritrovare, a battaglia finita, diminuiti nei numeri, ma soprattutto nell'entusiasmo.

Non saprei quali suggerimenti proporre per ovviare a questo rischio. In queste cose è importante lasciarsi guidare dal cuore e dalla generosità, senza aspettarsi che siano altri a motivarci per tirare avanti. Le prossime feste, ma anche il rinnovo del tesseramento nei prossimi mesi, le iniziative caritative (penso in particolare all'iniziativa del panettone natalizio) dovranno vederci tutti protagonisti nel fare la nostra parte per tenere dritta la barca in un momento di burrasca.

Diciamo spesso che gli alpini sono uomini della memoria. “Per non dimenticare” sta scritto nelle motivazioni del nostro atto di nascita. Tenere viva la memoria in questo tempo in cui ci è impedito di fare i nostri incontri celebrativi diventa un'altra grande sfida. Come? Curando la nostra stampa alpina, mettendo in piedi incontri con i giovani, come e dove possibile, leggendo e cercando di ricordare nelle nostre case, non solo la nostra storia, ma anche i nostri valori, il senso della solidarietà sociale, le ragioni che stanno a fondamento della nostra sensibilità per la Patria e al senso del dovere. Restituire alle nuove generazioni il valore della memoria è il più grande servizio che possiamo fare loro in questo momento di smarrimento, che potrebbe rivelarsi, alla fine, anche una singolare opportunità. A questo proposito vi riporto un passo della lettera enciclica ultima di Papa Francesco, al nr. 13: «Si avverte nella cultura una sorta di “decostruzionismo”, per cui la libertà umana pretende di costruire tutto a partire da zero. Restano in piedi unicamente il bisogno di consumare senza limiti e l'accentuarsi di molte forme di individualismo senza contenuti. In questo contesto si imponeva un giudizio che ho dato ai giovani: se una persona vi fa una proposta e vi dice di ignorare la storia, di non fare tesoro dell'esperienza degli anziani, di disprezzare tutto ciò che è passato e guardare solo al futuro, non è forse questo un modo facile per farvi fare solo quello che lui vi dice? Quella persona ha bisogno che siate vuoti, sradicati, diffidenti di tutto, perché possiate fidarvi solo delle sue promesse e sottomettervi ai suoi piani... Le ideologie hanno bisogno di giovani che disprezzino la storia, che rifiutino la ricchezza umana e spirituale che è stata tramandata, che ignorino tutto quanto li ha preceduti».

Bruno Fasani



lettere al direttore

I POLITICI NON SONO TUTTI UGUALI

Speso sento dire “Io non mi interesso di politica” quasi con lo stesso tono di chi dice “Io non ho una malattia infettiva”. Io, invece, mi sono sempre interessato di politica, sono stato un pubblico amministratore e ne sono orgoglioso. Non so se ho agito sempre bene, ma sicuramente ci ho provato. E non mi sono arricchito, come, ne sono certo, non si arricchisce la maggior parte di coloro che decidono di fare politica attiva, soprattutto a livello locale.

Per questo l'editoriale sul numero di settembre mi ha fatto male, quando ho letto l'associazione del Moscarda pirandelliano ai “tanti politici, o aspiranti tali, bramosi di una posizione di rendita...”.

Negare che ci siano politici corrotti è impossibile. Come è impossibile non ammettere che in ogni categoria professionale esistano persone incapaci e indegne. Però il “dovere” di ogni cittadino non è quello di sparare nel mucchio, ma di segnalare puntualmente ciò che a suo giudizio non funziona. Soprattutto per quanto riguarda la sfera “politica”, cioè tutte le azioni che sono tese a rispondere ai bisogni individuali e collettivi. Invece mi sembra che si sia diffuso un risentimento generico e aprioristico nei confronti di chi agisce in questo ambito.

Penso soprattutto ai sindaci, esposti quotidianamente ai rimbrotti (uso un eufemismo) dei propri concittadini a causa di situazioni di cui spesso non sono responsabili. Poi, per fortuna, uno partecipa alle nostre adunate e scopre che la gente, in fondo in fondo, vuole bene a questi “poveretti” perché li applaude quando sfilano con la fascia tricolore.

Sono certo che il direttore non voleva generalizzare assi-

milando tutti i “politici” ai Vitangelo Moscarda, vanesio, immaturo, inconcludente, ma l'impressione che ho ricavato dal suo paragone è stata veramente sgradevole. Temo che la maggior parte dei lettori non farà tanti distinguo e sarà confermata nella convinzione che la politica è una cosa brutta e sporca. Se anche così fosse, non sentiamo il dovere, come italiani, di migliorarla?

Alberto Colzani

Gruppo di Villa Guardia, Sezione di Como

Caro Alberto, grazie del tuo scritto, che racconta tanta trasparenza morale di uomo, alpino e amministratore. Mi spiace solo una cosa, quella di non essere riuscito a far passare il messaggio che volevo. Il Vitangelo Moscarda non voleva mettere alla berlina chi fa l'amministratore, ma colpire quei politici che per fare incetta di voti strumentalizzano simboli e persone, alpini compresi. Vorrei cogliere l'occasione per rispondere alle tante lettere che mi arrivano sul tavolo denunciando questo cattivo vezzo. Ne abbiamo parlato anche in Consiglio di Presidenza. Se non ho voluto nominare qualche politico in particolare, non è stato tanto per evitare spiacevoli scontri istituzionali, ma per il fatto che, come risulta da altre testimonianze, sono politici di tutte le aree partitiche (magari meno noti e con meno visibilità) a sfruttare cappelli e simboli Ana nelle loro scorribande elettorali. Mentre esprimo tutto il mio disappunto per questo andazzo inaccettabile, torno a ripetere quanto già scritto. Nessuno potrebbe indossare i nostri simboli se tante volte non ci fosse qualche alpino che glieli passa. A questi alpini vorrei chiedere: vi interessa più il politico o il rispetto della nostra Associazione?

LA FIDUCIA NEI GIOVANI

Caro direttore, come tutte le persone civili, sono rimasto stordito dai fatti di Colleferro. Come padre di due figli non ho potuto fare a meno di pensare a come sto crescendo i miei figli, a quali valori li sto educando e in quale società si troveranno a vivere. Non voglio fare uno spot per il potere formativo del servizio di leva (anche se sacrosanto) perché sono convinto che sia la famiglia a dover educare i propri figli, ma ti assicuro che questa settimana l'ho vissuta con un senso di malessere. Poi ieri la Sezione di Como, con il supporto del Gruppo di Monteolimpino e della nostra Pc sezionale ha ospitato un plotone di ragazzi della scuola militare Teuliè di Milano. Li abbiamo portati a visitare le postazioni della Linea Cadorna che la Sezione di Como ha recuperato e reso visitabili. Abbiamo passato una giornata con i ragazzi. Ho avuto modo di parlare molto con loro, mi hanno parla-

to della loro motivazione. Ho apprezzato la pulizia morale e colto quello spirito di appartenenza che li lega. Molti di loro non proseguiranno la carriera militare ma certamente saranno degli ottimi cittadini perché saranno delle belle persone. Sono anche certo che l'addestramento li completi riempiendo quei vuoti che contraddistinguono le vite di molti nostri ragazzi. Ecco la faccia bella della gioventù. Ecco gli esempi edificanti da contrapporre alla barbarie. C'è ancora speranza. W gli alpini. W i cadetti della scuola militare Teuliè.

Kristian Fiore

Gruppo di Canzo, Sezione di Como

È vero che il bullismo si sta impadronendo di alcuni giovani come metodo per darsi certezze che non possiedono nella loro fragile interiorità. Però dobbiamo davvero avere fiducia nelle nuove generazioni, sapendo che anche qui vale il detto per cui fa più rumore un albero che cade della foresta che cresce.

SORELLE E FRADIS

Ho fatto l'alpino oltre 50 anni fa. Con la vecchiaia riemergono, a tempo perso, i ricordi più lontani.

In questi giorni mi è venuta una domanda. Ai miei tempi (battaglione Edolo 1969), fra militari dello stesso scaglione si era "Sorelle di naja", mentre adesso ho visto usare "Frà". Si sono cambiate le tradizioni o è una questione territoriale, per esempio "Sorelle" in Piemonte e Alto Adige e Frà (Fradis) in Friuli Venezia Giulia e Veneto? Qualcuno sa rispondere? Esiste qualche ricerca sulle tradizioni alpine come queste e sul vocabolario usato nel mondo degli alpini?

Carlo Bianchi

Dalle indagini che ho fatto io, mi risulta che tutto sia questione di diverse abitudini. Chi chiama in un modo e chi preferisce un altro, ma senza che questo abbia il supporto di logiche particolari. Almeno così mi assicurano.

GRAZIE BRUNO

Ho letto nelle "lettere al direttore", le righe di ringraziamento che ti ha inviato Bruno Ostacchini, autore dell'editoriale di luglio al quale hai ceduto lo spazio. Lui è riuscito, come tu dici, a toccare le corde più intime dell'animo di noi alpini suscitando emozione, ammirazione per la qualità della scrittura ed orgoglio per la descrizione che ne fa dell'essere alpino. Io non ho mai letto righe così belle su di noi. Ho comprato una cornice, ritagliato l'editoriale e ne ho fatto un quadretto che ho appeso nella sede del Gruppo.

Gianluigi Giannini

Capogruppo di Santa Margherita Ligure, Sezione di Genova

Caro amico, quello che tu scrivi me lo sento ripetere da tanti alpini che incontro in giro per l'Italia. E questo mi dà occasione di ringraziare ancora il carissimo Bruno per le parole che ci ha dedicato, sicuro che sarà onorato della nostra stima e del nostro speciale apprezzamento.

LA CAMMELLA DEL DON

È noto a tutti che gli alpini nel loro equipaggiamento, oltre ai mezzi meccanici, vantano la presenza costante anche dei muli, animali preziosi per il tiro o trasporto di vettovaglie, di armi e munizioni in luoghi impervi. Leggendo di recente il libro "Il sergente nella neve", Mario Rigoni Stern descrive la sua odissea nella Campagna e ritirata di Russia e in un capitolo accenna ad alcuni nostri soldati con un cammello in mezzo alla neve. Mi sono chiesto cosa ci facesse un cammello (al femminile) col contingente italiano nella ritirata dalla ghiacciata steppa russa! In genere associamo il cammello al deserto (a volte confondendolo col dromedario), invece esso è un animale nativo e proveniente dalle aree desertiche e gelide dell'Asia Centrale, come il deserto dei Gobi, che può sopportare temperature anche molto rigide; inoltre può restare a lungo senza mangiare grazie alla riserva di grasso

nelle sue gobbe. Approfondendo la ricerca, risulta che l'animale o era fuggito o era stato abbandonato probabilmente dai reparti russi che lo utilizzavano per il trasporto, come i muli per gli alpini. La cammella venne catturata nei primi giorni di settembre del 1942 dagli alpini del btg. Val Chiese della Tridentina: l'imponente quadrupede apparve improvvisamente, stordita, nella zona del basso Don, a Bolshoi. Gli alpini fecero festa alla nuova arrivata (per i più rappresentava una novità assoluta), per nulla intimorita da quell'inferno di fuoco sopportato dai nostri alpini, molti dei quali furono da essa salvati in quanto col suo pelo lungo li riparava dalla tormenta e li aiutava a procedere anche quando la fatica e la voglia di fermarsi prendevano il sopravvento sulla volontà di arrivare a casa. Nonostante il suo "olimpico procedere in lentezza", si rese molto utile al trasporto ed al tiro non solo delle slitte, ma anche dei pezzi di cannone. Dalla sacca, con pochi italiani, uscì anche l'ormai famosa cammella che assieme ai muli scampati, una tradotta riportò in patria. Fu trasferita allo zoo dei giardini pubblici di Milano; all'esterno del recinto una targhetta ricordava che l'animale era un dono degli alpini del battaglione Val Chiese. Intere scolaresche venivano a visitarla, ma un giorno dei primi anni Ottanta sparì dal suo abitacolo per essere ceduta ad un circo equestre. Scomparve misteriosamente, così come era apparsa nel settembre del 1942.

Bighellini Giorgio

Gruppo di Buttapietra, Sezione di Verona

Caro Giorgio grazie di questa piacevolissima ricostruzione. Chissà se qualcuno sarà in grado di completare la storia, raccontandoci come andò a finire.

ARMATI DI FEDE E DI AMORE

Carissimo direttore, leggendo *L'Alpino* di settembre mi sento di intervenire sull'ennesima discussione sul testo della Preghiera dell'Alpino. Sento molti alpini dire che è fuori luogo recitare "rendi forti le nostre armi con chiunque minacci la nostra millenaria civiltà cristiana". A questi mi sento di rispondere da buon cristiano credente che se la preghiera la recitassero con il cuore si ricorderebbero che prima di quella frase ce n'è un'altra, che dice "armati come siamo di fede e di amore" (e non di fucili e cannoni) dunque, se dobbiamo riflettere, io direi di tornare dentro alle nostre coscienze dove forse vengono a mancare quelle armi che cita la nostra preghiera e cioè "la fede e l'amore per il prossimo". Mi sento di ripetere che se la recitiamo anche con il cuore e non solo con la bocca, il Padre Nostro che sta lassù, la accetta volentieri come è stata scritta.

Girolamo Andreola

Gruppo di Farra, Sezione Valdobbiadene

Caro Girolamo, c'è tanta coerente essenzialità nelle parole che ci hai inoltrato. Nulla da aggiungere. Vorrei solo dedicare questo tuo scritto ai tanti malpancisti che trovano da ridire sulla nostra Preghiera. Anche dentro la Chiesa.

LETTERE AL DIRETTORE

IL SILENZIO È ORO

Caro direttore, non ritenevo necessario intervenire sull'argomento ma, alla luce di alcune segnalazioni ricevute presso la nostra Sede sezionale, ti chiedo gentilmente lo spazio per quanto di seguito esposto. In quest'ultimo periodo, un noto personaggio politico nazionale, viene spesso fotografato e/o ripreso con la mascherina tricolore riportante il logo della nostra Associazione e la scritta Sezione di Piacenza. Per quanto ovvio, solo chi non frequenta l'Ana può immaginare il contrario, devo puntualizzare che la mascherina in oggetto non è stata consegnata da noi ma, come tutti gli altri gadget della nostra Associazione, è facilmente acquistabile da chiunque così come avviene, purtroppo, anche per il nostro cappello spesso portato da chi non ne ha il diritto. D'altro canto, non è nei nostri poteri vietare l'utilizzo della mascherina (così come qualcuno ci ha suggerito!), la cosa migliore che possiamo fare è quella di far conoscere e ribadire quanto riportato nell'articolo 2 del nostro Statuto che non ha bisogno di interpretazioni e commenti. Sull'argomento penso non siano necessarie altre parole, a noi alpini interessa maggiormente ciò che facciamo, le chiacchiere e i "bla bla bla" li lasciamo volentieri ad altri.

Roberto Lupi
Presidente Sezione di Piacenza

Caro Roberto, grazie del tuo scritto, per la chiarezza con cui affronti il problema. Colgo l'occasione per rispondere ai molti che mi scrivono in continuazione, dicendo che, dopo averne parlato anche in Consiglio di Presidenza, si è deciso di optare per il silenzio, evitando di fare ulteriore pubblicità al personaggio, sia pure attraverso la contestazione. Credo che la strada migliore sia ignorare. Adesso e quando sarà ora di scegliere chi mandare in Parlamento. Del resto come tu ricordi l'articolo 2 del nostro Statuto è molto chiaro là dove afferma in maniera inequivocabile che la nostra è una Associazione apertistica.

I NOSTRI 45 ANNI AL CONTRIN

Io, mio marito e nostro figlio pensiamo di essere i più fedeli clienti del Contrin. Quest'anno sono 45 anni che andiamo e non ci stancheremo mai di tornare. Io prego tanto che Iddio lassù ci lasci sempre in salute, di poter venire ancora un po' di anni perché il tempo passa e corre via veloce e si diventa anziani e vogliamo arrivare ai 50 anni di presenza al Contrin. Faremo una bella festa e siete tutti invitati. Come si fa a stancarsi di un posto così meraviglioso, attorniato da queste maestose montagne che ci fanno da cornice e sembra ci dicano: ben arrivati al rifugio. Anche perché troviamo Giorgio, Francesca e tutto il personale che ci accolgono con un grande sorriso, con gentilezza, simpatia e ci coccolano con la loro bravura in cucina e con il piatto della casa preparato con maestria. Dobbiamo dire un grazie di cuore a tutta la famiglia De Bertol che con duro lavoro, grande sacrificio e tantissima passione ha saputo gestire questo rifugio accogliente e caloroso grazie anche a tutto il personale. Io ho tantissimi ricordi di tut-

ti questi anni, ma il ricordo più bello e significativo è di Francesca. Avrà avuto 7/8 anni e con il suo grembiolino che toccava le caviglie con la cassetta vuota della birra sotto i piedi, lavava i bicchieri e le tazzine al lavandino del bar del Contrin. Oggi è una bella e dolce sposina che ha imparato dai suoi genitori e conduce egregiamente il suo lavoro. Noi le auguriamo veramente di cuore un lieto e sereno avvenire (non dimentichiamo Andrea che anche lui è stato qua diversi anni).

Antonietta e Gianfranco, Feltre (Belluno)

Vi capisco cari amici. La bellezza del luogo, la forza della sua storia e la maestria gestionale della famiglia De Bertol a fare il resto. Vi auguro di cuore di fare le nozze d'oro, come premio di fedeltà a questa montagna, ma perché porsi dei limiti?

TOUCHÉ!

Conoscendomi bene sapevate che, leggendo *L'Alpino*, mi sarei commosso! Nel vedere quella bellissima foto del San Nicolò è stato per me naturale e immediato stendere il ricordo della mula Moda, della "Magia del Contrin", dei miei magnifici artiglieri. Grazie a voi tutti e sappiate che vi porto sempre nel cuore. Quando arrivando in sede, per prima cosa passavo in Redazione per un primo saluto, ed esordivo: "Se volete vi racconto qualche episodio della mia lunga naja alpina...". Era un fuggi fuggi, con l'aggiunta di un cortese "no grazie"! Questa volta, anche per merito di Mariolina, ci sono riuscito. Un lungo grande abbraccio e... viva noi!!
Con sincero affetto.

Nino Geronazzo, Sezione di Conegliano

Caro Nino, ce la mettiamo tutta per toccare il cuore dei nostri lettori. Qualche volta ci riusciamo. Se poi vuoi tornare a trovarci siamo disposti anche ad ascoltare qualche episodio della tua lunga naja alpina. Un abbraccio.

SUGLI AMICI C'È CHIAREZZA

Caro direttore, sono un alpino di Vittorio Veneto e sono anni che volevo scrivere il mio pensiero sulla questione legata al dovere di portare il cappello alpino. Dico subito che a mio parere, che condivido con moltissimi altri alpini, il cappello alpino lo devono indossare solamente coloro che hanno effettivamente svolto il servizio militare nelle Truppe Alpine. Gli amici e gli aggregati non avendo fatto il servizio di leva non devono indossarlo: solo il vero alpino sa quanto è sacro per lui il cappello. Loro saranno bravi, daranno anche nuova linfa alla nostra Associazione con il loro apporto, ma devono adeguarsi a portare un berretto, sia quello norvegese o altri, anche di altri colori, e sfilare non con i nostri Gruppi, ma con un gruppo costituito apposta per loro. Sfilare con uno che non ha fatto un'ora di naja proprio non mi va, non deve essere questa una cosa normale, altrimenti perché facciamo la nostra festa, la nostra Adunata? Voglio collegarmi con questo alla lettera

(numero di marzo 2020) di Edoardo Pezzutti della Sezione di Pordenone dal titolo "Ogni cosa ha una fine". È una lettera che ha messo in risalto tutta la verità e mi domando perché, per quale motivo i nostri dirigenti, da quelli nazionali a quelli di Sezione fino ai Capigruppo, non vogliono prendere provvedimenti definitivi per la questione degli amici e aggregati, e nelle sfilate, da quella nazionale alle altre minori, fanno sfilare lo stesso chiunque con il cappello e la divisa sezionale.

Tarcisio Piccin
Gruppo Val Lapisina, Sezione di Vittorio Veneto

Caro Tarcisio, il regolamento è chiaro e te lo riporto testualmente. "Gli amici degli alpini potranno sfilare alle manifestazioni nazionali, sezionali e di gruppo, inquadrati in un unico blocco nelle rispettive Sezioni o Gruppi, indossando il copricapo previsto" (art. 8 ter). Non è specificato se sfilino all'inizio o in coda alle Sezioni, ma la loro partecipazione non è messa in dubbio. Credo che questa loro presenza non sia da vedere soltanto come una specie di riconoscimento-premio. La sfilata è una manifestazione in cui si mostra all'Italia, non solo una storia, ma anche chi sono quelli che operano per il bene del Paese sotto la regia dell'Ana. E senza dimenticare che la loro presenza può rivelarsi assai stimolante perché altri chiedano di entrare a fare parte della nostra realtà.

AMICI E AGGREGATI

Caro direttore, è da diversi anni che ricevo e leggo regolarmente *L'Alpino*. A mio ricordo, non ho mai trovato qualcosa in cui fossero citati gli amici-aggregati. Spero che ci sia una motivazione; in fondo gli aggregati sommati agli amici rappresentano circa il 30% del totale. Capisco che molte attività importanti partono da iniziative che vedono coinvolti in primis gli alpini, ma è anche vero che molto spesso amici e aggregati danno il loro contributo per portarle a termine.

Ernesto Carboni
Amico del Gruppo di Ceriano Laghetto, Sezione di Milano

*Caro amico, forse non ricordi qualche servizio mirato sugli amici e aggregati. Ma dire che non vengono citati mi fa pensare che *L'Alpino* lo legga molto di corsa.*

NEL CUORE DELLA GENTE

Caro direttore dopo aver letto il Suo editoriale su *L'Alpino* di ottobre mi sono deciso a scriverle due righe per una mia esperienza vissuta l'8 agosto scorso. In sostanza superando i vincoli Covid senza scendere nei dettagli, con il mio Capogruppo, un nostro socio e un alpino esperto storico della Sezione di Bassano del Grappa, abbiamo accompagnato 20 persone provenienti da Venezia al Sacario del Monte Grappa. Dopo un intero pomeriggio a sera inoltrata prima di salire in pullman per il rientro, una signora mi ha confidato: «Sono solita partecipare a gite ogni qualvolta ne ho occasio-

ne, ma ascoltandovi, voi alpini, ci avete trasmesso la vostra simpatia, la vostra passione e l'amore che provate per questi luoghi». Noi portiamo una penna e le nostre tre S si traducono in simpatia, semplicità, servizio.

Daniele Bordignon
Gruppo Bessica, Sezione Bassano del Grappa

Gli alpini non vanno creduti, ma vissuti. È stando con loro che si sperimenta perché ci sono, perché operano come operano e di conseguenza perché meritano di stare nel cuore della gente.

LE EROICHE SORELLE

Egregio direttore, grazie, grazie, grazie. Anche se io avrei esaltato maggiormente le magnifiche eroiche Sorelle che silenziosamente hanno dato tanto nei momenti più difficili della nostra Patria. L'articolo e la "intavolazione" (si dice così?) son belli. Nuovamente grazie.

Sorella Vita

Grazie a lei gentile signora e sorella Crocerossina. E grazie per il lavoro che fate e per quello che esce abbondante dalla cornucopia della vostra gloriosa storia passata. Anche a me è piaciuta l'impaginazione e la grafica dell'articolo (quella che lei chiama intavolazione, ma non si può essere esperti di tutto!) e questo lo ribadisco per ringraziare il nostro grafico Camillo Sassi, che capisce senza tante parole come dare brillantezza di colore ai nostri scritti.

IN RICORDO DI DAVIDE

Davide Innamorati è "andato avanti" a 92 anni, il 5 giugno 2020 nella sua abitazione di Payneham (Australia). Nato il 2 gennaio 1928 a Cansatessa (L'Aquila) da una modesta famiglia contadina. Frequenta le scuole elementari fino al conseguimento del titolo di studio di quinta; il 7 maggio 1949 è chiamato al servizio di leva obbligatorio al Centro di Addestramento di Trento. Poi trasferito all'8° Alpini, btg. L'Aquila il 21 agosto 1949 con la qualifica di mitragliere 46, è collocato in congedo illimitato il 4 aprile 1950. Decide di emigrare e, nell'agosto del 1955, parte per l'Australia dove si stabilisce a Payneham. Costituisce con altri amici alpini italiani il Gruppo di Adelaide (poi diventata Sezione, n.d.r.) divenendone anche Presidente. Insignito del titolo di Cavaliere al Merito della Repubblica italiana, al di là dei limiti della vita, intensa ma effimera, sarà per sempre esempio e simbolo dei valori alpini.

Antonio Mariangeli
Gruppo L'Aquila Vaccarelli, Sezione Abruzzi

Anche noi ci uniamo al dolore dei familiari di Davide Innamorati e a quello degli alpini di Adelaide che lo hanno visto fondatore e Presidente. Colpisce nella lunga vita di Davide il non facile percorso di una vita da emigrante, ma anche l'intelligenza, la laboriosità e la passione civile che lo hanno portato al riconoscimento di Cavaliere al Merito della Repubblica.

UN SECOLO DI PENNE NERE GENOVESI

Alpini di mare



In sfilata a Trento nel 2018.

PRIMI PASSI - Il 23 novembre 1920, in una sala del caffè Belloni di via XX Settembre, nel centro di Genova, alcuni alpini genovesi reduci della Grande Guerra si riuniscono e fondano la Sezione Ligure della neonata Associazione Nazionale Alpini. Tra essi vi è Ferdinando de Magistris, genovese, già socio fondatore dell'Ana, e il capitano Maso Lanata che alcuni dicono essere il primo alpino a passare il Piave in direzione di Vittorio Veneto. Primo Presidente regionale viene eletto Giovanni Gambaro. Nel 1922 gli succede Maso Lanata e nel 1925 l'avvocato Ettore Erizzo che, dopo una lunga

carriera nell'Ana, sarà Presidente nazionale dal 1956 al 1965. Altro Presidente regionale di spicco fu il generale Jacopo Cornaro, noto per il famoso e leggendario "salto del tenente Cornaro": accogliendo l'invito canzonatorio di alcuni chasseurs che innalzavano a distanza una coppa di champagne, sotto i loro sguardi esterrefatti, Cornaro passò al volo un burrone largo cinque metri, bevve, ringraziò, salutò sorridendo e sbattendo i tacchi rientrò in Italia per lo stesso itinerario. Il generale Cantore, del quale fu aiutante maggiore al 7°, lo giudicò «brillante e un po' matto».

GLI ALPINI IN LIGURIA? - Si pensa alla Liguria come terra di mare, spiagge, vacanze. Genova, la Superba, fu una potente repubblica marinara e certamente la tradizione del mare è viva a Genova come in tutta la regione. Allora perché siamo alpini in questa terra? Basta voltare le spalle al mare per capirlo. A ridosso della costa l'Appennino si inerpica impervio e boscoso. L'83% del territorio ligure è classificato come montano e l'81% del territorio è coperto dai boschi e per questo è la regione più boscosa d'Italia. L'economia della Liguria, in passato e fino al secondo dopoguerra, è stata

e di monti

I NOSTRI LUTTI

Natalino Calvi

L'ultimo dell'imperiosa stirpe dei Calvi è morto. Tragico accanirsi del circo destino contro un ceppo vigoroso, che sembrava protendersi con giovanile veemenza in una serena sfida audace! La gloriosa dinastia di questi fortissimi, fra i forti Alpini della Valle Brembana, era vacata dal a una atrocemente mutilata: uno solo dei quattro fratelli aveva potuto sfiorare la Vittoria. E anche questo ora è scomparso in un accanimento istico d'audacia, di ferocità,

ardimentosa scalata di Natalino Calvi alla parete Nord di quell'Adamello che era stato il campo dei suoi più audaci sacrifici e dei suoi più eroici arduimenti, assurgeva verso nell'ultimo suo ad un'apice verso tutto ciò che di più puro e di più sublime e di più sacro vi era per lui: il culmo dei suoi gloriosi fratelli, l'amore della montagna fascinatrice, il ricordo di quella gloriosa epopea dell'Adamello di cui Egli era stato un gigantesco protagonista. Quale altra voce, se non questa, misteriosa e possente e ineluttabile che Egli solo dovette udire — poteva chiamarlo lassù?

Ai piedi dell'immenso ultimo scalino che sembra adducasi ai civili sconfinati, ai piedi del fantastico altare di rocce e di ghiacci sul quale tante vittime già si erano eroicamente sacrificate a un'Idola, Natalino Calvi ha raggiunto la triade gloriosa dei suoi fratelli.

E noi che ripensiamo: con cuore ansiosato la silenziosa tragedia avvelata fra la solitudine maestosa della montagna, noi che ripensiamo quel corpo giovane, vigoroso e bello, stroncato a piè della cepa parete occulta, — noi vediamo ciò che forse videro i suoi occhi mentali nell'altissimo spunto.

Noi vediamo i tre gloriosi, Attilio, Santino, Giannino, che nell'immensità dei cieli, fra il cionione candido che si protende in vetta all'Adamello e la distesa sconfinata della volta azzurra, attendono il loro maggiore fratello.

Son essi! E son forti e giocardi come li conosciamo un giorno, e sono piantati lassù, saldamente, più in alto di ogni più alta cosa.

Ecco Attilio, anima fervida e pensosa, e giocarda insieme, condottiero mirabile, che viene dal Passo di Laveo nella casacca bianca da skyatore del « Battaglione Garibaldi » che fu il suo sudario.

Ecco Santino, il fanciullo eroico, il caposcarico dalla tempra d'acciaio, che ride nel viso mutilo a tutta la gloria che s'irradia dietro di lui, e viene col suo passo possente dal carnai di Passo dell'Agnella ove cadde fra i resti dei suoi Bassano.

Ecco Giannino, l'ultimo nato, il fanciullo ardente di tutta la gloria fraterna, la splendida promessa delusa dall'insidia epidemica in un ope-dalotto del fronte fra due combattimenti, il « piccolo » che, morto, aveva sulle labbra ancora una espres-sione di corruccio infantile per non aver potuto dire « meglio » la vita.

Ed ora tu, Natalino, tu « Nino », violatore impetuoso dei ghiacciai dell'Adamello, tu maestro a tutti i suoi minori di dura energia e di valore ardente. — Tu che ad ogni lutto sembravi irrigidirti in una più alta,

più impassibile, più eroica devizione alla Patria. Tu pure piegasti!

E sei felice, ora!

Sia detta la parola crudele. A chi ti vide alla vigilia della dipartita tu apparivi in preda ad una concitazione nella quale il pensiero assillante dei tuoi fratelli predominava. La tua anima, la tua mente, erano assortite in quell'unico pensiero. Essi s'impadronivano della tua vita, essi ti stringevano sempre più da presso, sempre più visibilmente in un sviluppo inestricabile fatto di dolore, di ricordi, di desideri, di risorgere, — essi ti chiamavano irresistibilmente. Nino! E tu sei andato a loro.

E guardiamoli ora anche noi, fratelli Alpini, guardiamoli campeggiare nell'immensità delle vette, i Calvi! Quattro meravigliose giovinette, il più bel sangue delle nostre montagne. Undici medaglie al valore brillano sui quattro petti inasquarati. Alpini d'Italia, inchiniamoci!

L'ALPINO.

Per gli emigranti.

Continuiamo a fornire dati e notizie dei mercati del lavoro disumendole dai bollettini della Benomelli e dell'Umanitaria.

VENETO. — La mano d'opera che vi affluisce è sempre superiore alla richiesta, la disoccupazione molto diffusa fra gli operai forestieri. Non emigrare nel Veneto.

FRANCIA. — Per emigrare in Francia provvedersi del passaporto del contratto di lavoro o almeno della indicazione precisa della località e della data presso la quale si è destinati, di tre fotografie una recente, dell'attestato di recente vaccinazione, della carta d'identità che viene rilasciata alle stazioni francesi di confine.

Gli emigranti contadini e loro famiglie, godono della riduzione di metà prezzo del biglietto ferroviario, purché presentato all'Ufficio di emigranti di confine e munito di lavoro viatico dal Sindaco.

Ricordarsi di evitare il transito per Modane nei giorni di lunedì, perché gli uffici francesi di controllo sono chiusi in tali giorni.

SVIZZERA. — Discreta la situazione del mercato del lavoro a Zurigo. Continua e si aggrava la crisi nell'industria degli orologi, e quindi la disoccupazione.

GERMANIA. — Grandissimo il numero dei disoccupati. Continuano agitazioni, scioperi e disordini.

Importante. — Gli emigranti non dimentichino di far aggiornare il visto dei loro passaporti, per evitare una costosa perdita di tempo nelle città di confine. Tale visto dev'essere richiesto all'autorità di P. S. trascorso un mese dalla data del passaporto per l'Europa, o due mesi per i paesi transceccanici.

C'è ancora un Alpino, che sia veramente Alpino, e che non sia ancora Socio dell'A.N.A.?

Si vergogni ed invii la sua adesione (con vaglia di L. 15) alla Sede della A.N.A. (Milano, Via Pellico N. 8).

La vita della nostra Associazione

CONFRONTI

A Capriatone, ameno paesello dell'Italo Regno, un gruppo di villeggianti amici dell'A.N.A., si occupò per inviare al Convegno dell'Origina due valorosi vecchi Alpini, Munkli di sufficiente pecunia e allegri come ierri i due bravi Alpini partiti pieni di entusiasmo, si obbligarono regolarmente di treno e raggiugnero la colonna dei gitanti a marza strada verso la sacra vetta.

Terminata la cerimonia entrambi ebbero uno di quei gentili pensieri che germinalo copiosi nelle templiche anime Alpine. Rovistarono tra le tragiche rovine del campo di battaglia finché riuscirono a scavare un moschetto austriaco, un vero calcinaccio, assolutamente inerte, con l'intenzione di portarlo in dono alle brave persone che avevano procurato loro il piacere di partecipare al Convegno.

Sulla via del ritorno, in una cittadina veneta, i rappresentanti dell'Autorità (A. maiuocola) posero il viso e occhio sul misterioso involto che gli Alpini portavano seco. Perquisizione. Scoperta del corpo del delitto: Uria, Putiferio, Anesto.

Per sei giorni i due pericolosissimi delinquenti rimasero in carcere senza che un cane avvertisse la Autorità del Passo o le famiglie. E dopo sei giorni di pratiche, di audizioni, di ordini e contropedini i due attentati dell'esistenza del Passo poterono ritornare alle loro case — in libertà provvisoria.

Intanto lungo i muri degli stabilimenti metallurgici di tutta Italia le « guardie rosse » passeggiavano armate fino ai denti sotto il benevolo occhio delle Autorità (coll'A. maiuocola) e le mitragliatrici venivano piazzate sotto il naso del RR. Carabinieri e delle Regie Guardie inespugnabili.

CHI VUOLE CARTE DELL'ORTOGARA?

In occasione del Convegno la Casa Ricordi di Milano offre generosamente alla nostra Associazione un copioso numero di nitide Carte topografiche dell'Origina perché se venisse distribuita una copia ad ogni partecipante.

La nostra Presidenza dispone ancora di un certo numero di esse che verranno inviate a chi ci farà pervenire l'importo di L. 1.

L'ESPOSIZIONE FOTOGRAFICA DELLA GUERRA ALPINA AD INTRA.

L'Esposizione, basata a Intra, che viene in questi giorni trinita a Torino e verrà in novembre quadriestata a Genova, ha avuto un ottimo esito.

Assai ben disposta nelle sale del Ridotto del Teatro essa venne visitata da numero pubblico. Gli aspetti sconosciuti della Guerra Alpina elestarono una volta ancora, il più vivo interesse ed entusiasmo. L'ingresso era a beneficio degli orfani degli Alpini della Regione Verbanese. La Commissione aggiudicatrice composta dei sigg. Colonnello Scandola, Gino Caccia fotografo, ing. S. Tagliani, ing. Alfredo Pariani, ha emanato in data 22 settembre il seguente verdetto:

1. e classificato Schievio; 2. e An-

dreolotti; 3. e Varrina; 4. e Mavigli; 5. e Derina; 6. e Zucchelli; 7. e Lanteri; 8. e Melvezzi.

Ai primi tre classificati verrà conferito un premio, agli altri un Diploma d'onore.

Ringraziando la Sezione Verbanese per l'ottimo andamento della Mostra e la Commissione per la cortese cooperazione, avvertiamo che i premi di S. M. il Re e di S. M. la Regina Madre rimangono in palio anche per le Esposizioni di Torino e Genova.

Alla chiusura di quest'ultima essi verranno applicati al meglio classificati di tutte e quattro le Mostre.

L'ESPOSIZIONE FOTOGRAFICA DELLA GUERRA ALPINA A GENOVA.

L'esempio da buoni frutti: anche a Genova un forte gruppo di nostri soci sta preparando la costituzione della Sezione Ligure dell'A.N.A. ed un comitato si è costituito per organizzate per il prossimo mese di novembre un'esposizione fotografica della guerra degli Alpini sul tipo di quelle di Milano, Intra e Torino.

Il programma è stato d'ramato ai soci che hanno già concorso alle altre esposizioni: chi lo desidera ancora può farne richiesta all'Associazione Nazionale Alpina, Comitato Esposizione Fotografica, Via San Sebastiano N. 15, Genova.

Non dubitiamo che i coraci risponderanno numerosi e compatti all'appello della nuova Sezione genovese, alla quale auguriamo rapido sviluppo!

IL GAGLIARDETTO DELLA SEZIONE VERBANO.

Domenica 26 settembre, Giove Piovia si compiacque di permettere la solenne consegna del Gagliardetto alla Sezione Verbanese dell'A.N.A.

Alpinamente, la consegna venne effettuata in montagna.

Una comitiva di oltre un centinaio di soci e di simpatizzanti, tra cui una copiosa rappresentanza del sesso gentile, partì il mattino da Intra e raggiunse Premeno si gustò in vetta all'Orta ove il Presidente dell'A.N.A. e un gruppo di soci della Sede Centrale, col vessillo dell'Associazione, raggiunsero i gitanti in tempo per comestare una guida volariera al sacco, rallegrata da una fantasia.

Ridiscesa in località Pian Quagga la colonna compatta press'ossesso



La notizia della costituenda Sezione Ligure su L'Alpino (ottobre 1920). Nascerà un mese più tardi.

prevalentemente contadina e agricola. Uomini abituati a rubare la terra a colline e montagne molto scoscese, spesso a strapiombo sul mare. Un luogo noto che dimostra queste caratteristiche sono le Cinque terre: gli stretti terrazzamenti con muretti di pietra a secco (le nostre "fasce") sono stati costruiti portando le pietre a spalla e poi coltivati a mano perché anche oggi non ci sono macchine agricole che possano operare in quegli spazi ridotti. Forte delle peculiarità del territorio il distretto militare di Genova, sin da quando si formarono le prime Compagnie, considerò la zona idonea al reclutamento nelle truppe da montagna. E tra i personaggi indimenticabili della storia alpina ligure c'è il generale Antonio Cantore, genovese di Sampierdarena, caduto nel 1915, Medaglia d'Oro al V.M.

TRA LE DUE GUERRE - Dopo la fondazione l'attività della Sezione Ligure fu sempre in crescita fino ad ottenere, nel 1931, la 12^a Adunata nazionale. Nell'occasione fu inaugurato il monumento ai Caduti in Piazza della

Vittoria, sotto l'omonimo arco in costruzione. Autore della medaglia commemorativa dell'Adunata fu il socio Eugenio Baroni, famoso scultore, ufficiale degli alpini, volontario, decorato con due Medaglie d'Argento al V.M. Ancora oggi nella sede sezionale sono presenti alcune sue opere, tra cui una importante collezione di gessi raffiguranti alpini e soldati in diversi momenti della vita militare.

Nel 1940, durante la Seconda guerra mondiale, gli alpini genovesi furono in gran parte arruolati nella divisione alpina Cuneense, chiamata la "Divisione martire" per la decimazione che subì che in Russia. In particolare il battaglione Pieve di Teco fu in prevalenza formato da liguri e genovesi, tanto che i piemontesi lo soprannominarono ironicamente "battaglione anciaua" (acciuga), che già si era distinto in Africa orientale nel 1936, ottenendo la Medaglia d'Argento, e proseguì combattendo con onore sui fronti occidentale, greco-albanese e russo.

Dopo l'8 settembre 1943 la Sezione ebbe, come tante altre, un momento

molto difficile. La sede sociale di via San Giuseppe fu distrutta dai bombardamenti e andarono perduti tanti ricordi e una parte della nostra storia.

LA RIPRESA - Il rilancio nel secondo dopoguerra non fu semplice. La sede non esisteva più e ci si riuniva in un locale della Casa del mutilato. C'era molta confusione di ideali in quel periodo e gli alpini stentavano a ripresentarsi. Solo quando lo Stato concesse le decorazioni e i riconoscimenti dovuti ai combattenti iniziò il grande ritorno. I soci da cinquecento aumentarono rapidamente e l'Adunata nazionale a Genova nel 1952 dette naturale impulso a questa crescita.

Il primo vessillo sezionale con le attuali caratteristiche fu benedetto il 1° marzo 1959 nella chiesa del Padre Santo dal cappellano alpino padre Camillo. Il vessillo è decorato con diverse Medaglie d'Oro conquistate da nostri alpini su diversi fronti, dalle Tofane alle ambe etiopiche, dalla Albania alla Russia e ai monti dell'Appennino nella guerra di liberazione.



Nel cinquantenario della fondazione del Corpo degli Alpini, la Sezione Ligure a pranzo al ristorante Popolare.



Alpini liguri con il gagliardetto del Gruppo di Recco all'Adunata di Roma nel 1929.

Nel 1949, nel cimitero monumentale di Staglieno, viene inaugurato il monumento simbolo dell'alpino che non è tornato. Da allora, ogni anno, l'ultima domenica di gennaio gli alpini genovesi si ritrovano al monumento con le autorità e le associazioni d'Arma, per non dimenticare. Il 31 gennaio 1993 la cerimonia fu solenne: alla presenza del Labaro e del Presidente Nardo Caprioli rientrarono dalla Russia le spoglie del sottotenente genovese Carlo Gavoglio, Medaglia d'Oro al V.M., caduto in Russia all'età di 27 anni. In passato nel 1973 il premio fu conferito anche al socio Guglielmo Centanaro del Gruppo di Chiavari. Nel 1993 viene conferito il Premio alpino dell'anno al caporale Genovese Mattia Grossi, volontario in Mozambico e in anni successivi ancora un diploma di merito allo stesso premio fu assegnato all'alpino Marco Bave-strello per la sua opera di volontariato in Bosnia.

Una figura determinante per la crescita della nostra Sezione nel dopo-

guerra fu quella del generale Remigio Vigliero, pluridecorato nella Prima guerra mondiale, nella Guerra d'Africa e nella Seconda guerra, sul fronte occidentale e greco-albanese. Dopo il settembre del 1943 in clandestinità fu comandante di formazioni partigiane liguri e piemontesi fino alla cattura dei tedeschi nel 1944. Genova ricorda Vigliero come attivo consigliere comunale, ma gli alpini lo ricordano come loro Presidente dal 1953 fino al 1967, anno della sua morte. Fece tutto per i suoi alpini nel difficile periodo del dopoguerra: ricerca di lavoro, assistenza sanitaria, aiuti materiali. Si conquistò così il titolo di "papà Vigliero" perché fu veramente padre per tanti alpini genovesi in difficoltà. La sua tenacia, la sua determinazione (ben sottolineata dal Presidente Nazionale Erizzo in una lettera del 1960), condussero alla inaugurazione della nuova e ancora attuale sede sezionale nel 1961. È una bella palazzina di due piani in pieno centro a Genova, con un giardino e

una bellissima vista sul levante ligure. Nel 1959 Vigliero ricevette un dono molto particolare per la Sezione: l'imperiese padre Stanislao De Marchi, valoroso cappellano alpino, il 12 novembre 1918 aveva ritrovato sotto le arcate di un cimitero tre salme occultate dagli austriaci prima del ripiegamento: erano Cesare Battisti, Damiano Chiesa e Fabio Filzi. Il cappellano tenne per sé pochi frammenti di ossa e il 4 novembre 1959 li affidò a Vigliero per custodirli nella Sezione. Oggi sono conservati in un'urna in bronzo, opera di Valter Kemmler, all'interno dell'ufficio di presidenza.

Difficile oggi, per chi fa il Presidente, potersi confrontare con lo spessore personale e con l'opera svolta dal generale Vigliero. Gli alpini se lo ricordano... e fanno giustamente il confronto!

Negli anni successivi la crescita della Sezione continua. Il 1963 per Genova è l'anno della 36ª Adunata nazionale con centomila persone che invadono, gioiose, la città.



27 aprile 1952: 25ª Adunata nazionale a Genova.

NASCE IL SERVIZIO D'ORDINE NAZIONALE - Non tutti ricorderanno che il Servizio d'Ordine Nazionale (Son) nasce da un'idea tutta genovese: il Presidente nazionale Erizzo, già Presidente della Sezione, chiese a Vigliero la formazione di un "servizio di pulizia" da affiancare alle forze dell'ordine per evitare disordini e comportamenti indecorosi come quelli verificatisi nell'Adunata nazionale del 1964. Proprio dall'impulso di Erizzo, Vigliero e dall'avvocato Antonio Sulfaro, nacque il Servizio d'Ordine che entrò in funzione all'Adunata di Trieste del 1965, con quadri iniziali formati pressoché totalmente da alpini genovesi.

DAGLI ANNI SETTANTA AD OGGI - Gli anni Settanta e Ottanta a Genova, come un po' in tutta Italia, furono funestati dal terrorismo. Nell'aprile del 1974 un consigliere sezionale, il giudice Mario Sossi, fu rapito dalle

Brigate Rosse. La Sezione si mobilitò e seguì con apprensione la vicenda fino al suo rilascio, 35 giorni dopo. Un altro alpino, paracadutista e rocciatore, accademico del Cai - in realtà mai iscritto alla Sezione - Guido Rossa, Medaglia d'Oro al Valor Civile, cadde a Genova nel 1979, ucciso dalle Brigate Rosse. La 53ª Adunata nazionale del 1980 a Genova creò da subito un clima di pace e serenità che aiutò a superare i traumi degli anni di piombo. In quell'occasione il Labaro fu portato in sfilata da Iginio Bisagni, Medaglia d'Argento al V.M., seguito dalle Medaglie d'Oro padre Giovanni Brevi, Lino Ponzinibio, Enrico Reginato e Luciano Zani. L'ultima Adunata a Genova, la 74ª, nel 2001, si tenne sotto la presidenza di Giovanni Belgrano. Divenuto Presidente nel 1994 ha retto la Sezione con passione e dedizione per 18 anni. Ancora oggi, mai stanco, mi sta accanto, insostituibile, come vice Presidente vicario.

LE CAPPELLE E I NOSTRI RIFUGI - Numerose cappelle religiose, per desiderio dei reduci e in ricordo dei Caduti, sono state costruite o restaurate dagli alpini della Sezione in tutto il territorio. Ricordo l'allestimento della "Cappella della Pace-Madonna del Don" nella chiesa di San Giovanni Bosco e San Gaetano a Sampierdarena; la cappella Madonna delle Vigne e quella di Pratomollo che - queste come altre - furono chieste dai reduci per ottemperare ad un voto. Una realizzazione di cui andiamo orgogliosi è quella del rifugio Regina Elena (1.850 metri) che sorge nel Parco nazionale dell'Argentera nel Comune di Valdieri (Cuneo). Il primo rifugio, in forma di bivacco di lamiera, fu costruito nel 1966, ma nell'inverno del 1971 fu distrutto da una valanga. Con i fondi raccolti dall'Adunata del 1980 e con la determinazione del Presidente Renzo Less (artigliere reduce di Russia,

Medaglia d'Argento) che donò anche i materiali, il rifugio fu ricostruito in muratura con due anni di lavoro volontario (965 giornate uomo) e fu inaugurato il 13 settembre 1981. È una bella baita, piccola ma su due piani. È in grado di ospitare 14 persone in camerate con letti a castello e viene gestito nei mesi estivi da volontari della Sezione: un luogo molto apprezzato per la sua posizione strategica nei percorsi di trekking. Altri piccoli rifugi sul territorio ligure sono quello di Monte Pegge, gestito dal Gruppo di Rapallo, e quello di Tana d'Orso, curato dal Gruppo di Ronco Scrivia.

IL MUSEO DEGLI ALPINI - Inaugurato il 24 maggio 1998 racconta, attraverso uniformi, distintivi, documenti, cimeli, equipaggiamenti e foto, la vita e le gesta delle truppe alpine e dell'Ana dalla fondazione ad oggi. Particolarmente suggestiva è la ricostruzione di una trincea con camminamento della Prima guerra mondiale. Comprende diverse salette e si trova in un ampio fondo seminterrato del Comune di Savignone. Il museo ha ancora molto materiale non esposto e si spera di guadagnare ulteriori spazi. Nel 1999 è stato riconosciuto dalla regione Liguria come museo storico-documentaristico ed è disponibile per mostre mobili in occasione di manifestazioni.

LA STAMPA SEZIONALE E LA NASCITA DEL CENTRO STUDI

- Dopo l'Adunata del 1952 nacque la prima testata, *Liguria Alpina*, poi *Liguria scarpone* e dal 1969 *Genova Alpina* che - con il nome di *Genova Alpina Nuova* - nel 2016 si classificò seconda al Premio Stampa Alpina.

Il socio Alfredo Costa, durante il suo mandato da vice Presidente nazionale, ideò e creò l'attuale Centro Studi con l'intento di conservare e diffondere la storia e i valori alpini. Attualmente il nostro Valter Lazzari partecipa molto attivamente come rappresentante della Sezione alle attività e alle riunioni del Centro Studi.



Beppe Parazzini insieme a Giovanni Belgrano all'Adunata a Genova del 2001.

MUSICA ALPINA - Nel 1950 nacque a Genova il coro Monte Cauriol. Pur non essendo mai stato un coro Ana fu molto vicino alla Sezione e alla tradizione alpina, raggiungendo qualità e notorietà nazionale. Da questo esempio sono nati i nostri attuali quattro cori. Nel 1969 si forma il Voci d'Alpe, decano della Sezione, nel Gruppo di Santa Margherita Ligure. Nel 1980 nasce il Rocce Nere, Gruppo di Rossiglione. Nel 1982, il coro sezionale Soreghina e nel 1990 il coro Monte Zerbion, con sede dal 2002 nel Gruppo di Sant'Olcese. Ed è in programma la nascita, ritardata dall'emergenza Covid, della prima fanfara sezionale.

LA PROTEZIONE CIVILE - Gli albori di questa attività a Genova sono del 1970, anno di una grave alluvione in città. Si creano i primi nuclei di volontari in grado di intervenire localmente. Nel 1976, dopo il terremoto del Friuli, l'Associazione decise l'intervento per la ricostruzione e affidò a Genova e ad altre Sezioni il cantiere numero 8 di Osoppo. L'ing. Renzo Less, futuro Presidente sezionale, imprenditore edile, gestisce con entusiasmo l'intervento per i "fradis furlans", tanto che alla fine si meritò la cittadinanza onoraria di

Osoppo. La storia della Pc Ana la conosciamo ed è sempre in crescita. Oggi la Sezione ha ben 100 volontari, attivissimi in ogni settore. Per far solo un esempio durante l'emergenza Covid, in tre mesi, si contano oltre 3mila ore di impiego. I volontari hanno, a più riprese, consegnato alle quattro rianimazioni Covid di città e provincia il materiale acquistato con una raccolta di circa 40mila euro, donati dai soci della Sezione. Dall'anno scorso, anche grazie alla perseveranza degli alpini genovesi, è nato il Cal (Coordinamento Alpini Liguri di Pc) che riunisce le quattro Sezioni liguri.

CENTO DI QUESTI ANNI - Gli alpini genovesi sono orgogliosi di come hanno vissuto i loro cento anni. Oggi viviamo, come tutti, la frustrazione per la sospensione del servizio di leva e, in accordo con il nostro Presidente nazionale, auspichiamo la ripresa di una forma attuale e realizzabile di leva, non solo per darci un futuro ma soprattutto per regalare un momento insostituibile di crescita ai nostri giovani. Perché il nostro sogno è di poter festeggiare dal Paradiso, insieme al nostro generale Cantore, il futuro bicentenario!

Stefano Pansini

Un doveroso ringraziamento ai "Veci" Gabriele de Dominicis e Bruno Molfino che con passione hanno da sempre raccolto le notizie storiche sulla Sezione, coadiuvati da Federico Imazio nel recente lavoro di organizzazione e documentazione dell'archivio fotografico.

Era il 17 luglio



di
**PAOLO
MONTINA**

Nel 2020 la Sezione di Udine si unisce alle altre Sezioni consorelle che festeggiano il centenario della propria nascita. È un traguardo senza dubbio ambito, in particolare per il Friuli Venezia Giulia che fin da principio si attivò per ricordare le gesta e il valore degli alpini e lo fece nell'agosto del 1919 con la pubblicazione della prima rivista ufficiale alpina, seppur curata da ufficiali dell'8°. Il titolo era *Di qui non si passa* con un alpino in vigile guardia sullo sfondo, a evidenziarne il contenuto, ed era rivolta a tutti coloro che avevano portato il glorioso cappello, sia in pace che in guerra.

La rivista piacque alla neocostituita direzione nazionale dell'Ana di Milano che, entusiasta dell'iniziativa, si abbonò seduta stante, raccomandando alla direzione del giornale di pubblicizzare l'Associazione Nazionale Alpini. Alla fine dell'anno, con la smobilitazione dell'esercito e il congedamento dei redattori (tenenti Italo Balbo ed Enrico Villa e il sottotenente Aldo Lo Masti), il settimanale venne trasferito a Milano e il 5 gennaio 1920 usciva il primo numero del nuovo giornale *L'Alpino* (anno II, n. 1), a significare la continuità con la rivista friulana.

La nascita della Sezione di Udine risale invece al 17 luglio con un trafiletto sul *Giornale di Udine*: "Riunione di ex alpini - Per iniziativa di un gruppo di ex alpini è stata indetta per stasera (sabato 17) una riunione fra tutti coloro che durante la guerra hanno appartenuto a reparti alpini con qualunque grado,



1920...



Gli alpini sul Colle del Castello di Udine durante il Convegno nazionale del 1925.

allo scopo di costituire a Udine una Sezione dell'Associazione Nazionale Alpini. L'Associazione è assolutamente apolitica e quindi ad essa può aderire chiunque senza distinzione di parte”.

Dello stesso tenore era la nota apparsa su *La Patria del Friuli*: “Gli ex alpini - Sono invitati per le ore 21 presso l'Associazione Nazionale combattenti (dove) si terrà la prima seduta della Società ex Alpini, società che ha sede a Milano. All'assemblea sono invitati tutti coloro che fecero parte degli Alpini; verrà presentato il programma di questa Società e verrà fissata la sede stabile.”

E pure *L'Alpino* del 5 settembre conferma la costituzione ufficiale della Sezione friulana. Sotto il titolo “La Sezione di Udine” troviamo infatti: “Una nuova Sezione! È una fioritura meravigliosa. Questi accidenti di Alpini riescono a fare tutto quello che vogliono! Sentiamo dire intorno a noi. E non ce ne meravigliamo. Anche in guerra si diceva di noi la stessa cosa. Ed ecco ora il Friuli, dolorante e glorioso, creare la sua Sezione...”. E nel dicembre seguente, riportando la forza dell'Ana nel suo secondo anno di vita, *L'Alpino* ricordava che tra le Sezioni “Regolarmente iscritte e funzionanti” vi era pure quella di Udine, con sede presso il Deposito dell'8° Alpini.

L'8 marzo 1921 *Il Giornale di Udine* pubblicava il resoconto dell'assemblea sezionale in cui, alla presenza di un'ottantina di soci, si discusse del futuro della Sezione, si approvò il regolamento sezionale e si rinnovarono le cariche sociali. Alla presidenza fu eletto il maggiore Antonio Marin (1871-1930) e segretario il sottotenente Carlo Bressan, che da capitano si guadagnerà una Medaglia d'Argento alla memoria nel Secondo conflitto mondiale.

Il 17 giugno seguente, in occasione del primo anno di vita, la “Regia scuola normale femminile” di Udine donava alla Sezione un nuovo gagliardetto, per sostituire “quell'umile e rustico gagliardetto tutto verde” che aveva sfilato qualche settimana prima in occasione della Festa nazionale dello Statuto.

Nella primavera del 1922, il Presidente Marin era stato sostituito dal capitano Luigi Bonanni (1889-1975) che rimar-



L'adunata dei battaglioni alpini, nel 1930.

rà in carica fino alla fine del secondo conflitto mondiale.

Tra il 1922 e il 1925 erano nel frattempo sorte in Friuli le nuove Sezioni di Trieste (1922), Gorizia e Carnica (1923); Cividale, Pordenone e Gemona tra il 1924 e il 1925. Con queste nuove forze l'Ana friulana entrava a pieno titolo nel novero delle regioni più attive. Nella Sezione nacquero i Gruppi di Paluzza (1921), Tricesimo (1923), Savorgnano al Torre e Spilimbergo (1924), Palmanova l'anno dopo. Nel 1925 Udine ospitò il 6° Convegno nazionale - come si chiamavano allora le Adunate nazionali - con un'incredibile affluenza di scarponi: erano friulani, ma una moltitudine proveniva da ogni parte d'Italia e aveva combattuto sui monti del Friuli.

Negli anni seguenti si costituirono nuovi sodalizi, in particolare nel 1930 quando, in previsione di una grande adunata dei battaglioni alpini in Friuli,

ci fu un fiorire di Gruppi.

L'8 dicembre, guidati dal Comandante Manaresi e dalle massime rappresentanze alpine dell'epoca, sfilarono per le vie di Udine migliaia di reduci alpini che avevano partecipato alla Grande Guerra.

Nella “Forza del 10° al 30 marzo 1932” la Sezione contava una ventina di Gruppi con 1.350 soci, saliti a una trentina allo scoppio della Seconda guerra mondiale.

Purtroppo, le note vicende belliche del periodo 1940-'45 portarono alla sospensione dell'attività associativa a livello nazionale e i Gruppi e le Sezioni si limitarono ad organizzare qualche cerimonia commemorativa, integrata da assistenza ai reduci.

Al termine del conflitto la Sezione di Udine aveva ripreso una pur timida attività con una ventina di Gruppi, che in pochi anni aumentarono in modo consistente; i soci, da poco più di tre-



mila nei primi anni cinquanta, un decennio dopo erano saliti a oltre seimila, suddivisi in 82 Gruppi. E questo anche se nella primavera del 1955 la Sottosezione di Palmanova era diventata Sezione autonoma, staccandosi da Udine assieme a una ventina di Gruppi della bassa friulana.

Oltre alla ripresa di cerimonie commemorative a cura dei vari Gruppi, le eroiche vicende delle Campagne di Grecia e Russia furono ricordate, dal 1946, dagli alpini friulani con la commemorazione della tragedia della nave Galilea a Muris di Ragogna, seguita nel 1955 dall'inaugurazione del Tempio di Cargnacco, in ricordo dell'eroica epopea in terra di Russia. Nel settembre del 1958 sul Monte Bernadia che sovrasta Tarcento, veniva inaugurato il monumento-sacello-faro a ricordo della Divisione Julia.

All'assemblea straordinaria dell'11 luglio 1954 erano presenti trentadue

Gruppi per riconfermare il Presidente, capitano Corrado Gallino, che manterrà l'incarico fino al maggio del 1968, anno della sua morte. Alla presidenza fu allora designato il maggiore Guglielmo De Bellis che manterrà l'incarico fino al settembre del 1976: l'anno del tragico terremoto del Friuli. Proprio al Presidente De Bellis si deve la nascita della Protezione Civile regionale e nazionale.

Nel giugno del 1962 a Udine si era tenuta la seconda adunata dei reduci della Julia, guidati dal generale Franco Magnani; la prima adunata si era svolta a Pordenone nel settembre del 1949 per festeggiare la rinascita della gloriosa unità.

Verso la fine del 1966 era uscito il primo notiziario sezionale, che dal 1968 diventerà il giornale ufficiale con il titolo *Alpin jo, mame!*

Nel 1970 i Gruppi erano saliti a novantaquattro con circa 8mila soci. Alla fine

di quell'anno, con la prima presidenza di Ottorino Masarotti (1968-1972) la sede sezionale, che dal 1930 si trovava in Piazza Libertà, si trasferì in più ampi locali della caserma Di Prampero sede della brigata Julia, dove rimarrà fino al febbraio del 2005 quando sarà trasferita in viale Trieste.

Nel maggio del 1974, con la presidenza di Guglielmo De Bellis (1973-1976) Udine ospitò la 47^a Adunata nazionale, quarantanove anni dopo il Convegno-congresso del 1925. La partecipazione del Friuli intero fu entusiastica, nel ricordo del 25° anniversario di ricostituzione della Julia.

Il 1976 è ricordato come l'anno del terremoto che interessò buona parte della regione; fin dai giorni successivi al sisma, nei paesi più colpiti sorsero i cantieri di lavoro allestiti dagli alpini: primo embrione che portò alla nascita della moderna Protezione Civile nazionale e dell'Ana.

Nello stesso anno veniva a mancare il Presidente De Bellis, al suo posto subentrò nuovamente Ottorino Masarotti che terrà la presidenza fino al 1991.

L'Adunata nazionale del maggio 1983 vide la città di Udine e il Friuli intero raccogliersi attorno ai suoi alpini, rivolgendo un particolare e lungo applauso allo sfilare del personale dei cantieri di lavoro che operarono in regione dal maggio al settembre del 1976, e in alcuni casi anche oltre.

Nel dicembre del 1990 al tempio di Cargnacco giungevano le prime spoglie di un caduto ignoto della Campagna di Russia, coronando così il sogno del suo ideatore, ex cappellano militare don Carlo Caneva. Da allora Cargnacco viene ricordato come il tempio-sacario dei Caduti di Russia e attualmente custodisce le memorie di circa 9mila nostri soldati.

L'assemblea sezionale del 1° marzo 1992 eleggeva nuovo Presidente Roberto Toffoletti, che guiderà la Sezione fino al 2005. A Toffoletti spettò il compito di organizzare l'Adunata nazionale del maggio 1996, nel ricordo del ventennale del terremoto, che aveva visto fradis di tutta Italia uniti in un unico sforzo per risollevare il Friuli. A confermare quanto sopra e memori degli innumerevoli servigi che in tanti



A Muris nel 1967, per commemorare i Caduti della nave Galilea.

anni gli alpini in armi avevano prestato al Friuli, le città di Udine e Tolmezzo conferivano la cittadinanza onoraria alla brigata Julia.

Al termine dell'Adunata nazionale, il Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, entusiasta della cerimonia, concesse "motu proprio" al Presidente Toffoletti l'onorificenza di Commendatore al Merito della Repubblica.

Dal 2005, con una forza di oltre 13mila soci, alla conduzione della Sezione subentrò il Presidente Rinaldo Paravan, che nel 2008 - per motivi di salute - posò lo zaino a terra: un pesante fardello raccolto da Dante Soravito de Franceschi, tuttora in carica.

Alla fine del 2010 la Sezione contava circa 12.500 soci suddivisi in 119 Gruppi. Nel 2011, in occasione del 90° anniversario di costituzione della Sezione, veniva pubblicata una pregevole monografia che raccoglie i fatti salienti della Sezione, assieme alla storia dei suoi Gruppi e gli oltre 12mila tra soci e amici che in quell'anno costituivano la forza sezionale.

Il vessillo sezionale si fregia di undici Medaglie d'Oro al V.M.: quattro per la Grande Guerra, una per la Campagna d'Africa e sei per la Seconda guerra mondiale.

Non possiamo concludere questa carrellata su un secolo di vita alpina, sen-

za ricordare le numerose iniziative che hanno visto la Sezione di Udine impegnata in interventi sociali e di volontariato, in Patria e all'estero. Ad iniziare dall'organizzazione di manifestazioni sociali, in particolare nel ricordo dei nostri passati presidenti, come il trofeo di bocce "C. Gallino" dal 1970; le gare di tiro per il trofeo "G. De Bellis" dal 1978; e ancora, il "memorial Ottorino Masarotti, riservato ai cori Ana, iniziato nel 2008 e dal 2010 il "memorial Rinaldo Paravan", gara di slalom. Numerosi furono gli interventi in occasione di calamità naturali e terremoti in tutta Italia come nel 1965-'66 con il soccorso alle popolazioni della bassa



I volontari di Protezione Civile sfilano all'Adunata nazionale del 1990.

la tempesta Vaia che colpì il Triveneto verso la fine del 2018.

Il 2020 invece sarà ricordato come l'anno della pandemia Covid-19 che tanti morti e disagi sta ancora procurando e che vede la Protezione Civile operare al meglio dove c'è bisogno.

Numerosi sono stati anche gli interventi nel sociale; tra gli ultimi ricordiamo il ripristino di una vecchia casermetta della Guardia di Finanza a Cason di Lanza sopra Paularo, inaugurata nel 2019 e intitolata all'8° Alpini o la recente collaborazione per la ristrutturazione di un centro anziani in Slovacchia. Attività questa che dal 2018 ha portato diversi volontari

a Stará Halič, piccolo villaggio vicino a Lucenec, per la costruzione di una casa per anziani inaugurata il 2 giugno 2019, che ora ospita una trentina di persone.

Nota lieta nel campo della nostra Protezione Civile è stata l'istituzione dei campi scuola Ana - attività alla quale partecipa attivamente la Sezione - che dal 2011 permettono a tanti ragazzi di avvicinarsi al territorio e al mondo della montagna e alpino in particolare, con lo scopo di insegnar loro a vivere e convivere in un ambiente che giorno dopo giorno appare sempre più diverso e che proprio per questo i nostri giovani devono conoscere.

pianura friulana alluvionata dal Tagliamento o nel terremoto del Friuli dieci anni dopo. In quell'occasione si sentì forte l'esigenza di avere del personale volontario in grado d'intervenire tempestivamente in caso di calamità e grazie all'esperienza maturata nei cantieri Ana, si posero le basi per una moderna ed efficace struttura di Protezione Civile a livello nazionale quale oggi noi la conosciamo. La Protezione Civile costituita in seno all'Ana nazionale tramite le varie Sezioni, Udine compresa, partecipò in questi anni a svariati interventi: dall'Irpinia nel 1980, ai terremoti in Umbria nel 1997 e a quelli più recenti in Centro Italia, senza scordare



I gagliardetti della Sezione sfilano all'Adunata nazionale a Treviso nel 2017.



© Dario Rapacchiale

ERAMO
1 OTTOBRE
2020

Siamo quelli di Selenyj Jar
CI RESTA IL NOME

**L'OMAGGIO
AI CADUTI
DI SELENYJ JAR
E LA CITTADINANZA
ONORARIA
ALL'ANA**

Terra Alpina



Nel programmare gli appuntamenti di quest'anno, la Sezione Abruzzi aveva previsto in marzo il raduno sezionale a Teramo per festeggiare il 90° anniversario della costituzione del locale gruppo alpini. Un'occasione speciale durante la quale era annunciata l'inaugurazione di un nuovo monumento. Ma l'arrivo del Coronavirus ha fatto slittare la manifestazione, non la costruzione del monu-

mento che è proseguita sotto la supervisione del Capogruppo di Teramo Tonino Di Carlo, oggi anche Consigliere nazionale. Quello realizzato non è un semplice monumento all'alpino, ne esistono tanti distribuiti in Italia, ma un monumento ai Caduti di Selenyj Jar. Le attività sono iniziate il 9 ottobre con la riunione della Commissione Sport nazionale a L'Aquila, presente

La benedizione del monumento ai Caduti di Selenyj Jar.

il Responsabile Renato Romano e la squadra di tecnici che hanno effettuato il sopralluogo in vista delle Alpi-niadi del 2022. Il giorno seguente nel convegno “Alpini d’Abruzzo in terra di Russia” il comandante del 9° reggimento alpini, colonnello Gianmarco Laurencig e il colonnello Pietro Piccirilli hanno rievocato la storia dal 22 dicembre 1942 al 1° gennaio 1943, nel quadrivio di Selenyj Jar, dove si consumò il sacrificio del battaglione alpini L’Aquila. Partirono 52 ufficiali, 52 sottufficiali, 1.752 alpini e 35 automezzi e tornarono in Italia soltanto 3 ufficiali e 159 tra sottufficiali e alpini: gli altri che sono rimasti in terra di Russia ci ricordano come sia nostro dovere tramandare la loro memoria alle future generazioni. La giornata è proseguita con la presentazione del libro “Benvenuti nell’Abruzzo teramano” presentato da Mario Salvitti che, partendo dal 1930, ha raccontato i 90 anni di storia del Gruppo di Teramo.

La seconda parte della giornata è stata dedicata al conferimento della citta-

dinanza onoraria di Teramo all’Associazione Nazionale Alpini, “esito naturale del legame tra la nostra terra, le nostre generazioni e ciò che gli Alpini sono stati e sono”, come recita in apertura la pergamena consegnata dal sindaco Gianguido D’Alberto al Presidente Sebastiano Favero nella sala consiliare.

Alla cerimonia erano presenti il Presidente del Consiglio comunale Alberto Melarangelo con alcuni assessori e il comandante del 9° Alpini che ha ricevuto lo stesso riconoscimento anni addietro. Per l’Ana c’erano anche il vice Presidente vicario Alfonsino Ercole, numerosi Consiglieri nazionali e il Segretario nazionale Maurizio Plasso. Il vessillo della Sezione Abruzzi era accanto ai vessilli ospiti di Brescia, Marche, Roma e Varese.

L’11 ottobre è stata la giornata dedicata all’inaugurazione del monumento ai Caduti di Selenyj Jar. Il cielo si è vestito a lutto con una pioggerellina autunnale per poi aprirsi a qualche raggio di sole al momento dell’inaugurazione. Il

© Dario Rapacchiale



Il sindaco D’Alberto consegna la cittadinanza onoraria al Presidente Favero.



© Dario Rapacchiale



L'omaggio delle autorità ai Caduti durante la cerimonia di inaugurazione del nuovo monumento.

Labaro è stato scortato dal Presidente Favero, dal vicario e da una rappresentanza cospicua del Consiglio nazionale. Accanto, il vessillo della Sezione Abruzzi con il Presidente Pietro D'Alfonso e il Consiglio sezionale. Tra le Medaglie d'Oro di cui si fregia, quattro sono di alpini caduti a Selenyj Jar: Enrico Rebggiani, Giuseppe Mazzocca, Gino Campomizzi, Ugo Piccinini.

Alla cerimonia non poteva mancare il 9° Alpini, il cui motto scolpito in caserma recita: "Noi siamo quelli di Selenyj Jar". Gli alpini in armi erano guidati dal col. Laurencig, accompa-

gnato dal comandante del battaglione L'Aquila, ten. col. Roberto Tosto e dal comandante del battaglione Vicenza, ten. col. Marcello Nebbiolo. La presenza del prefetto di Teramo Angelo de Prisco, del comandante dei Carabinieri col. Emanuele Pipola, del sindaco D'Alberto e di altri 19 sindaci della Provincia, hanno trasmesso l'importanza dell'evento.

Il monumento ai Caduti di Selenyj Jar è della città di Teramo ed è stato realizzato dal locale Gruppo, ma per il significato che vogliamo trasmettere ai posteri ritengo debba essere di tutto

l'Abruzzo. Per non dimenticare il 9° Alpini e il suo battaglione L'Aquila, orgoglio di tutti gli abruzzesi.

Un ringraziamento speciale va al gruppo alpini di Teramo e alla fanfara della Sezione Abruzzi che nonostante le rigide regole di distanziamento imposte dall'emergenza sanitaria, hanno saputo dare un tocco più alpino alla manifestazione. E un grazie va alle penne nere della Sezione Abruzzi che nonostante la giornata grigia e i rischi dell'infezione, hanno voluto partecipare ad un appuntamento così importante.

Pietro D'Alfonso

SUL MONTE GRAPPA, MONTAGNA SACRA ALLA PATRIA

«Manca el fià



di
**MARIOLINA
CATTANEO**

*La lunga dorsale dei Solaroli
fino al Monte Tomatico.*

Dicono così coloro che abitano alle pendici del Monte Grappa e quando ne raccontano la storia, la morfologia, le battaglie che qui vennero combattute è tangibile un attaccamento viscerale verso questa terra. Il sentimento per il Grappa è un'eredità che passa di generazione insieme alle vicende che lo videro protagonista consegnandolo alla storia come un pezzo di Patria. Marino, amico degli alpini iscritto al Gruppo di Possagno, mentre

saliamo con l'auto verso Col Moschin ci racconta di uomini, battaglie, tradizioni. Raggiungiamo poi Col Caprile e la celebre lapide dedicata alla memoria del soldato Peter Pan posta accanto a quella a ricordo dell'alpino Luigi Temani caduto alla fine del 1917 durante la Battaglia di Arresto.

«Adesso partiamo per Cima Grappa, lasciamo l'auto e cominciamo a camminare». Un uomo del fare Marino, modi spicci e diretti, si fermerebbe ore





a raccontare di questi luoghi, degli inverni silenziosi quando cade la neve e finalmente restano in pochi a camminare lungo l'unica traccia segnata dalle ciaspe o dagli sci. In questa stagione però, dal Sacrario, si ha una visuale completa sull'intreccio di sentieri scavati a mezza costa, fino alle propaggini più avanzate che puntano alla pianura. Un atollo erboso da percorrere grazie ai numerosi itinerari che si sviluppano tra i 1.400 e i 1.775 metri di Cima Grappa.



Marino Finato tra le trincee del Monte Palon.





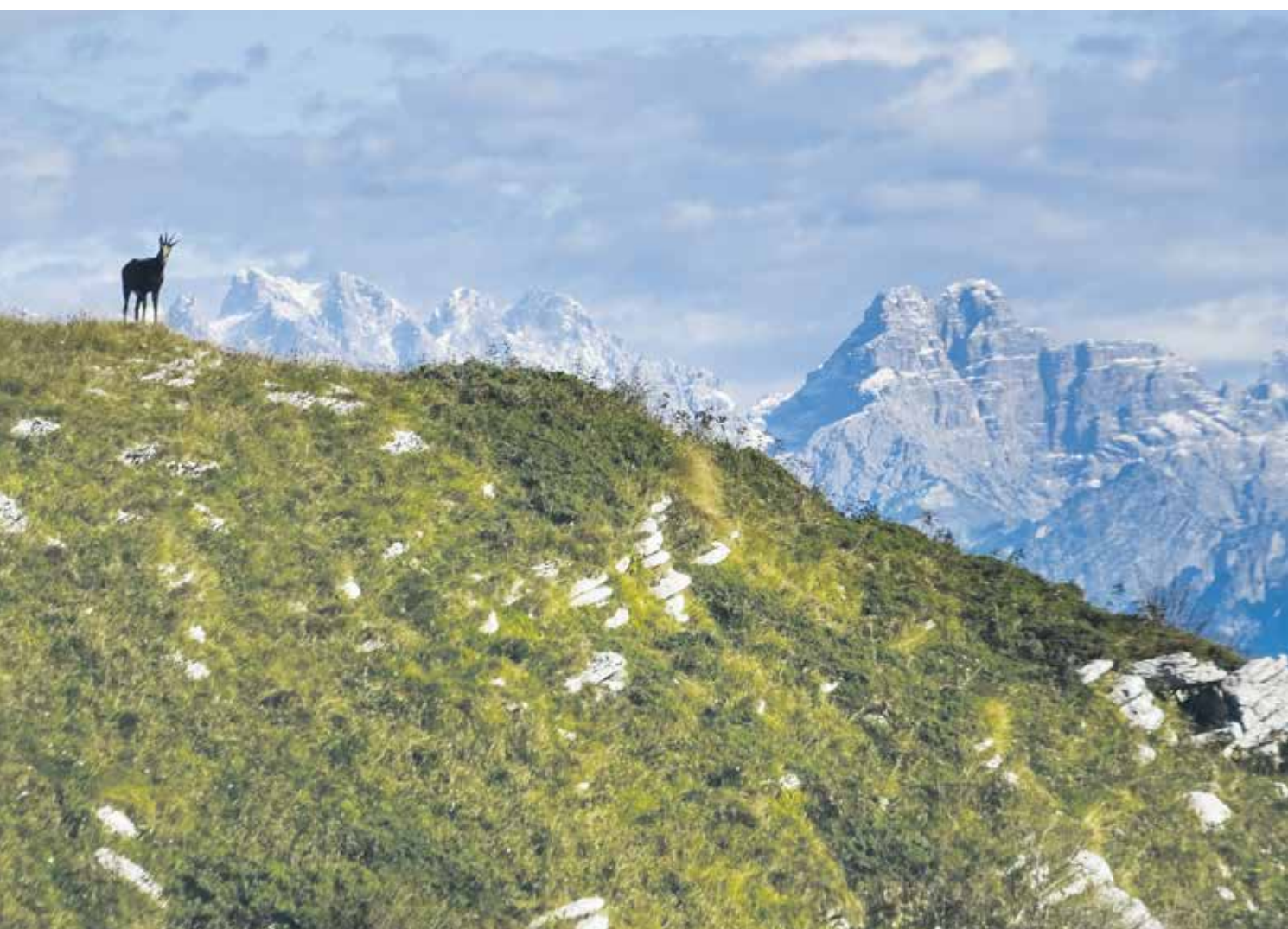
Sopra: i pascoli bonificati e quelli con impressi i colpi sparati oltre cento anni fa.

A sinistra: la segnaletica per il sentiero delle Meatte.

A destra: un camoscio lungo il sentiero delle Meatte. Sullo sfondo le Dolomiti Bellunesi.



«Prendiamo per di qua. Per il sentiero delle Meatte, scendiamo un po' e poi risaliamo... guarda un camoscio! Due, tre... qui ce ne sono sempre», Marino interrompe per un attimo il suo racconto. Le Dolomiti Bellunesi appena imbiancate, il Civetta, l'Agnèr e la Schiara, la montagna di Belluno. «Davanti a noi la dorsale dei Solaroli che si allunga fino al Monte Tomatico. Lì si è combattuto fino alla fine, anche quando non era più necessario, gli ultimi morti sono del novembre 1918». Percorriamo la mulattiera di arroccamento che taglia il versante sud del Monte Meatte. Numerosi ricoveri, gallerie, riserve, caverne, serbatoi d'acqua scavati nel biancone, la roccia calcarea e compatta del Grappa. Il sentiero corre a picco sulla Valle di San Liberale, esposto, ma ampio, ben segnalato e con una pendenza che non stanca. Raggiungiamo mandria Archeson e da qui in auto il



Monte Palon. Marino è stato ed è il responsabile dei lavori di ripristino che hanno interessato questa zona. Alpini provenienti da tutta Italia, sono stati impegnati a turno per sgomberare trincee, ricoveri e riserve. «Ne ho visti di alpini sudare su questa montagna. La parte più difficile però è stata all'inizio, è stato convincere gli scettici e buttar giù un progetto. Ma adesso guarda, che lavoro. Vengono i ragazzi delle scuole con i professori, passano qui qualche giorno, imparano sul campo, che a volte vale di più che sui banchi di scuola. Sono esperienze che non dimenticheranno». Mentre camminiamo lungo la trincea, Marino si ferma a strappare le erbacce che crescono tra le rocce dei muri a secco, libera i passaggi, sistema le pietre. «Io qui ho dovuto dimostrare il doppio rispetto agli altri» lo dice sorridendo, ma il rammarico è evidente. «Avevo fatto domanda di fare l'alpino,

ma sono finito in cavalleria. Da queste parti sono tutti alpini, è quasi un disonore non esserlo. Per questa ragione ho fatto di tutto per mettermi al servizio dell'Associazione e della storia». Raggiungiamo l'osservatorio, «ci sarebbe ancora tanto da fare...». Sbuchiamo fuori dai camminamenti e di nuovo un orizzonte vasto si apre davanti a noi, con l'ultima appendice orientale del Grappa, il Monte Tomba che si allunga fino alla pianura.

Alle spalle Trento e Belluno, davanti la "città diffusa" che da Vicenza raggiunge Mestre, la Laguna, il mare. Un orizzonte che toglie il fiato. Queste quote erbose che conservano ancora i buchi dei colpi sparati, rappresentarono il riscatto delle truppe italiane dopo il disastro di Caporetto. «Enrico Busa riuscì a vivere fino al 5 dicembre 1917. Quest'uomo che amava la vita, l'amicizia e la buona compagnia; che da

civile faceva il segretario comunale in un nostro comune a mezza montagna, assieme a pochi alpini superstiti di tante battaglie, cadde combattendo come un leone dopo giorni e giorni di asprissima lotta. Girando lo sguardo a mezzogiorno vedeva Bassano, le colline di Marostica, i Colli Berici e Euganei, il Brenta fino alla Laguna e Venezia: lottava per gli amici, per le donne amate che erano laggiù, per il buon vino di Fara. Per lui la Patria era un concetto troppo astratto. Morì così, e il suo corpo fu uno dei tanti senza nome, nel mucchio di Malga Lora...»*. L'Italia era tutta lì, in uno sguardo: la pianura e le Alpi, verso nord le Dolomiti, verso ovest l'Adamello. Stretti tra il Brenta e il Piave, nelle giornate limpide si vedevano i paesi, i campi, fino agli Appennini e oltre.

*Mario Rigoni Stern

APPROVATA DAL
CONSIGLIO REGIONALE
DELLA LOMBARDIA:
È IL 2 APRILE

Giornata



Il Presidente Favero durante il suo intervento in Consiglio Regionale.

Il Consiglio regionale della Lombardia ha approvato all'unanimità la legge sulla "Riconoscenza alla solidarietà e al sacrificio degli alpini", stabilendo che il 2 aprile di ogni anno verrà celebrata nella Regione la "Giornata della memoria e del sacrificio alpino". La data scelta è simbolica e ricorda quella dell'apertura, nella primavera scorsa, dell'Ospedale da Campo degli alpini a Bergamo, in piena emergenza Coronavirus.

Al termine della votazione il Presidente del Consiglio regionale Alessandro Fermi ha accolto il Presidente Sebastiano Favero e i Presidenti delle Sezioni lombarde.

"L'approvazione di questa legge è mo-

tivo d'orgoglio mio personale e di tutti gli alpini – ha affermato Favero in Consiglio – perché l'obiettivo è quello di trasmettere ai giovani i nostri valori". Ha continuato: "Può sembrare strano che l'Ana, un'associazione d'Arma, abbia ottenuto dalla Segreteria permanente dei premi Nobel per la Pace, il riconoscimento di essere una realtà che lavora per la pace. Ma è così. Anche quando i nostri vecchi nella Prima e nella Seconda guerra mondiale hanno operato, lo hanno fatto con senso del dovere ma da uomini, con il cuore". E ha ribadito il grande impegno durante l'emergenza Coronavirus per la realizzazione dell'Ospedale di Bergamo e nel resto del Paese.

La Lombardia è la prima Regione a dotarsi di una legge dedicata alla valorizzazione del Corpo degli alpini; primo firmatario del progetto di legge è stato il Consigliere Segretario dell'Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale della Lombardia, alpino Giovanni Malanchini che ha ricordato come "da oggi il 2 aprile, in collaborazione con le Sezioni territoriali Ana, le scuole e con la partecipazione volontaria di enti e associazioni, saranno organizzate dal Consiglio regionale delle iniziative di informazione e di sensibilizzazione, con l'obiettivo di diffondere i valori storici e culturali tra le giovani generazioni e gli studenti di tutta la Lombardia".

Una finalità che va nella direzione rac-

degli alpini



Al termine della seduta di voto: il Presidente Favero con il Presidente della Regione Attilio Fontana, alcuni Presidenti sezionali e i Consiglieri regionali. Sotto: il relatore Floriano Massardi.

comandata e auspicata proprio dall'Ana perché la legge riconosce i valori dell'Associazione e la possibilità di tramandarli alle nuove generazioni, attraverso l'istruzione, con l'esperienza dei Campi scuola. L'idea di fondo è quella di stimolare il senso civico nei giovani e formarli in modo da essere pronti a svolgere attività di volontariato, come quelle di Protezione Civile.

Il fatto poi che i soci Ana in Lombardia siano quasi un terzo della forza totale dell'Associazione è sintomo non di una volontà di indirizzo a livello locale, ma di un modello da esportare in altre Regioni.

Qualcuno ha anche evidenziato la concomitanza della giornata dedicata agli alpini con "Giornata per la consapevolezza sull'autismo". C'è da dire innanzitutto che i due appuntamenti esistono su piani diversi: quella delle penne nere è una giornata regionale, la seconda invece, indubbiamente importante, ha carattere mondiale; anche i temi, le modalità e gli ambiti sono differenti e quindi crediamo che possano coesistere senza che uno tolga nulla all'altro.

m.m.



LE NOVITÀ INTRODOTTE DALLA RIFORMA

Sul Terzo settore



La riunione dei Presidenti di Sezione tenutasi a Ospitaletto (Brescia) nel mese di settembre.

La materia è squisitamente tecnico-normativa e, come tale, non sarebbe propriamente un argomento adatto a queste pagine, dedicate all'alpinità in tutte le sue espressioni.

Ma proprio le caratteristiche che l'Ana, sempre più impegnata in operazioni di solidarietà e soccorso, è andata assumendo nel corso dei suoi oltre cento anni di storia richiedono anche una particolare attenzione giuridica a tutti gli aspetti funzionali alla sua operatività, che ha ovviamente dei costi e, di conseguenza, risvolti fiscali non indifferenti.

In particolare, ha assunto notevole rilevanza la riforma del Terzo settore (ovvero quello del volontariato), in base alla quale potrebbero essere ammessi ai nuovi regimi fiscali agevolati e alla percezione dei fondi del 5 per mille soltanto gli Enti iscritti al Runts (Registro unico nazionale del Terzo settore), per il quale il decreto attuativo è stato firmato lo scorso 15 settembre.

Il Registro sarà pubblico e telematico,

ma l'operatività avverrà a 2021 inoltrato, perché serviranno sei mesi per creare la relativa piattaforma informatica e per consentire alle Regioni di allinearsi sulle procedure di iscrizione (o cancellazione) degli Enti (che avranno obblighi di trasparenza e dovranno presentare il bilancio dell'anno precedente). C'è peraltro da notare che la piena attuazione dei nuovi regimi fiscali è subordinata ad una autorizzazione della Commissione Ue che il nostro Governo non ha ancora richiesto.

A questo argomento è stata dedicata la riunione straordinaria dei Presidenti di Sezione, che si è tenuta ad Ospitaletto, nel Bresciano, lo scorso 19 settembre, con l'intervento del Presidente nazionale Sebastiano Favero, coadiuvato da due esperti della materia, gli avvocati Lorenzo Pilon (amico degli alpini) e Roberto Bertuol (già Consigliere nazionale).

Il Presidente Favero, in apertura, ha ricordato quanto aveva già sottolineato con fermezza nella sua relazione mo-

rale, approvata dall'Assemblea dei delegati, nel luglio scorso. Ovvero, che l'Associazione Nazionale Alpini è una realtà unica ed unitaria, a cui i soci si iscrivono aderendo alle sue inequivocabili caratteristiche di associazione d'Arma. Una realtà che non può essere modificata né tantomeno snaturata sulla scia delle problematiche sorte con la legge (ed i relativi decreti attuativi) del Terzo settore sul volontariato. Un complesso di norme che, ha evidenziato il Presidente, non riguardano la Protezione Civile, la quale è regolata da una normativa propria attualmente non del tutto coordinata con quella del Terzo settore.

Oggi alcune Sezioni operano già nell'ambito del Terzo settore, seppur a titolo diverso: ne risulta un microcosmo di realtà non tutte omogenee, né nei presupposti, né nelle finalità; ed in non pochi casi di entità (fiscalmente parlando) non rilevanti.

Per questo il Consiglio Direttivo Nazionale ha proposto di riunire tutte le

attività sezionali riconducibili al Terzo settore sotto l'ombrello di Ana Onlus, che ha già provveduto ad adeguare il proprio statuto (e regolamento) alla nuova normativa, facendo riferimento alle attività di Protezione Civile (che, come detto, a livello locale avrebbe una sua ragione d'essere anche al di fuori del Terzo settore) e Sanità Alpina. L'obiettivo è omogeneizzare e razionalizzare l'operatività delle realtà alpine

di volontariato, ottimizzando ed incrementando al tempo stesso le dimensioni economiche attraverso la raccolta nazionale del 5 per mille. C'è da notare, infatti, che gran parte delle realtà esistenti hanno dimensioni fiscalmente molto contenute.

Naturalmente dovranno essere individuati i criteri per la ripartizione a livello nazionale dei proventi: un nodo che è stato al centro di numerosi interventi

dei Presidenti durante la riunione di Ospitaletto. Nulla invece cambierà per le realtà locali che sono già in regola con la nuova normativa del Terzo settore (riguardo alla quale il termine ormai trascorso del 31 ottobre per adeguare gli statuti non è da considerare perentorio: l'adeguamento è ancora possibile, ma con adempimenti assembleari straordinari).

Massimo Cortesi

Panettone e pandoro solidali



Si ripete la fortunata iniziativa solidale promossa dall'Associazione a livello nazionale per il "Panettone e pandoro degli alpini". Con un'offerta minima di 10 euro potrete sostenere, con parte del ricavato, la raccolta fondi per promuovere attività solidali legate all'emergenza Coronavirus che ci ha colpito nel 2020.

Il panettone e il pandoro sono confezionati in una latta realizzata in alluminio, con manico in cordino verde e impresso un grande cuore con la frase "Cuore alpino, orgoglio italiano".

Lo scorso anno i 126mila euro raccolti sono stati donati alla Scuola Nikolajewka di Brescia che aiuta persone affette da gravi disabilità.

Tutti gli ordini dovranno essere indirizzati ad "Aiuta gli alpini ad aiutare srl"
info@aiutaglialpiniadaiutare.it

Per maggiori info su Facebook cerca: "ilpanettonedeglialpini-L'originale"

LA CERIMONIA IN UN ANNO SEGNATO DAL DOLORE

In preghiera



La Festa della Madonna del Don, in quest'anno segnato dal dolore, si è svolta ugualmente senza sfilate né cerimonie esterne.

La semplicità dei gesti e la simbologia religiosa sono state le protagoniste di questa edizione che ha visto le Sezioni di Novara e di Venezia coinvolte nella donazione dell'olio alle Lampade perennemente accese sull'altare della Madonna del Don, tanto cara agli alpini.

La Sezione di Novara e il suo Presidente Marco Caviggioli hanno voluto, nonostante tutto, partecipare a questo rito, mantenendo fede all'impegno preso due anni fa. Non era facile per la situazione di emergenza sul territorio piemontese a

causa del maltempo, occorsa nei giorni immediatamente precedenti alla cerimonia e non era facile per una Sezione che ha sofferto molto a causa del Covid. Ci si è limitati, così, a seguire la Messa alla presenza dei vessilli delle Sezioni di Venezia e di Novara in una chiesa che, a causa del tempo infame della notte e della mattina, era abbastanza vuota, perciò la preoccupazione di essere in troppi, oltre il consentito dalla procedura, del Capogruppo di Mestre Alberto Bonfiglio e di padre Elvio, Superiore dei Cap-puccini, non ha avuto seguito. La cerimonia della donazione dell'olio che abbiamo visto fare per tante volte alle altre Sezioni, quest'anno l'abbiamo

fatta anche noi alpini veneziani ed è stata una emozione: il modo migliore per dare inizio al centenario di fondazione della Sezione.

Il giorno precedente gli alpini e i vessilli delle Sezioni di Vicenza, di Valdagno e Venezia erano a Montecchio per ricordare padre Policarpo Narciso Crosara. Ringraziamo (anche a nome del Capogruppo di Montecchio Remo Chilese) gli alpini che sono intervenuti seguendo le indicazioni: pochi, distanziati, tutti con la mascherina.

L'arrivederci al 2021 per l'edizione solenne della Madonna del Don, sperando di essere fuori da ogni pericolo.

Franco Munarini

Offerta riservata solo ai Soci ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI



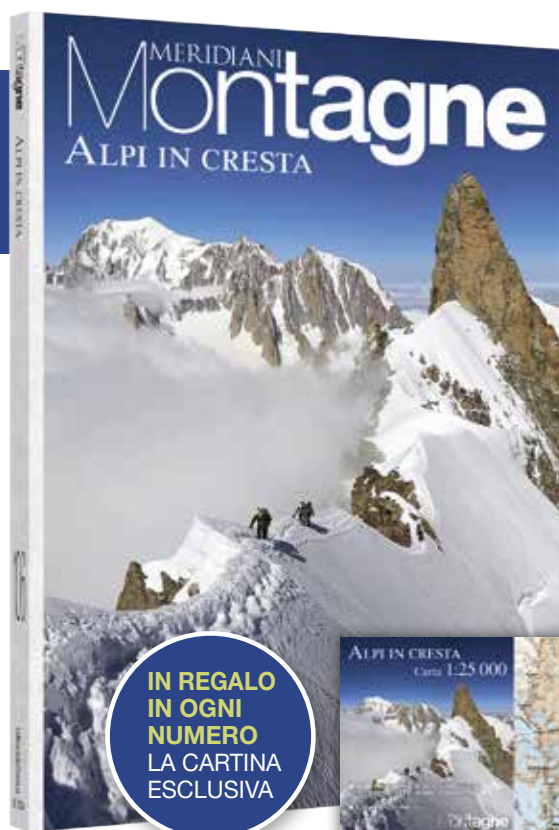
✓ **Abbonati**
con lo sconto di oltre il

40%

✓ Per te **6 numeri di Meridiani Montagne**

a soli euro

26,00*



**IN REGALO
IN OGNI
NUMERO
LA CARTINA
ESCLUSIVA**



✓ **In più, potrai vincere uno splendido viaggio in Islanda.**
Per te un'esperienza unica da ricordare per sempre!

Un viaggio che ti porterà lontano dalla civiltà e dai luoghi turistici della costa, alla scoperta della natura più estrema dell'isola.

Un fuoristrada 4x4 e la guida di un esperto geologo del team Kailas ti faranno scoprire le origini del nostro pianeta attraverso vulcani e ghiacci, geysers e deserto, foreste e rilassanti lagune termali circondate dalla natura, in un emozionante tour... into the wild.

Il viaggio di 15 giorni, per due persone, comprende:

- Volo internazionale A/R
- Mezzi 4x4 allestiti per la traversata nel deserto
- Vitto e alloggio come da programma
- Assicurazione di viaggio e quota d'iscrizione Kailas



Kailas
VIAGGI E TREKKING

Il primo Tour Operator Italiano fondato da Geologiche ti fa scoprire il mondo come nessun altro.

Regolamento completo su www.shoped.it/shop/concorso-viaggi Montepremi, IVA compresa, € 6.000

Abbonati e potrai vincere un viaggio indimenticabile!



**Telefona al numero
02 56568800**

Lunedì-venerdì dalle 9,00 alle 18,00

Numero telefonico di rete fissa nazionale. I costi della chiamata dipendono dal gestore e dal piano tariffario.



ON LINE!
www.shoped.it

Servizio attivo tutti i giorni, 24 h su 24 h.
Da Desktop, Tablet e Smartphone

Tutti i prezzi sono IVA inclusa. Lo sconto è computato sul prezzo di copertina al lordo di offerte promozionali edicola. La presente offerta, in conformità con l'art.45 e ss. del codice del consumo, è formulata da Editoriale Domus Spa. Puoi recedere entro 14 giorni dalla ricezione del primo numero. Per maggiori informazioni visita www.shoped.it/it/cga

* + € 1,90 come contributo spese di spedizione, per un totale di € 27,90 (IVA inclusa), invece di € 45,00

STORIE NATE DALLA COMUNE ESPERIENZA DELLA NAJA

Vite in un libro



Durante la naja... e qualche anno dopo.

Si sono ritrovati a settembre, in Val di Ledro, 53 anni dopo la fine del servizio militare. Una giornata tra commilitoni; bella, come quelle che sanno vivere gli alpini, arricchita dall'onore agli amici "andati avanti", da una visita di interesse storico (in questo caso i luoghi della battaglia di Bezzecca) e dall'immane festoso convivio finale, con rituale foto di gruppo.

Ma i veci della Compagnia alpini paracadutisti del 3° scaglione 1966 portano nello zaino qualcosa che li distingue nel panorama conosciuto ed affettuoso delle rimpatriate di penne nere: un libro. Sotto l'occhiello "Dio non ci ha dato le ali ma ci ha dato il coraggio di volare", sulla copertina è riprodotto un simpatico disegno, sintesi iconica del

loro naja, con tanto di alpino che si lancia dal cielo con un normale ombrello. L'autore è Mariano Magnabosco "con i commilitoni del 3°/66".

Il testo, però, non si limita a raccontare l'esperienza militare (peraltro con incredibile precisione e ricchezza di particolari, grazie al diario manoscritto tenuto in quei 434 giorni da uno di loro, Giancarlo Donini). Prosegue con un'inedita operazione di testimonianza e memoria collettiva. Se si escludono infatti i sedici nel frattempo "andati avanti" (il libro è stato ultimato a fine 2017), nelle 150 pagine si trovano raccontate le vite intere di quella settantina di ragazzi che mezzo secolo fa visse un'intensa (e durissima) esperienza militare: raccontate sino ai giorni nostri, ora che sono tutti nonni nel vero senso

del termine, con tante fotografie di mogli, figli e nipoti. Uno spaccato amplissimo di vita che dà invidiabile intensità al legame che unisce questi uomini e che sottolinea ancora una volta profondità e valore dei legami creati dalla comune esperienza di servizio militare. Questa avventura umana e documentale è nata dallo slancio di Roberto Magrograssi, gardesano originario di Gaino (frazione di Toscolano Maderno), che in occasione dell'Adunata di Udine del 1996 fece una puntatina a Gemona alla ricerca del commilitone Franco Pittini: l'emozione di ritrovarsi fu tale che Roberto decise di rimettere insieme almeno una volta all'anno tutti quei "mai strac". Il primo appuntamento fu nel 1997, a Desenzano e, da allora, non si sono più persi di vista.



La copertina del libro.

L'intensità del loro rapporto è andata sviluppandosi a tal punto che il libro si è imposto quasi come una necessità. Quest'anno Roberto in Val di Ledro non c'era, è "andato avanti" anche lui: i suoi commilitoni sono andati sulla sua tomba e hanno cantato per lui. Una tromba ha eseguito il Silenzio fuori ordinanza; un suo nipotino ha deposto fiori: un giorno, quando saprà leggere, poserà gli occhi sulle vite di quelli del 3°/66. E completerà un altro cerchio della vita.

ma.cor.



Nell'era



di
**GIANNI
GONTERO**

Questo 2020 è iniziato come un anno come gli altri, tra propositi da mantenere e progetti da portare a termine. Poi è arrivato il Covid-19 che da marzo, e per certi versi anche un po' prima, ha improvvisamente avvolto l'intero territorio italiano - e non solo - in una fitta nebbia di panico: ospedali che si riempivano quotidianamente, veci che hanno raggiunto il Paradiso di Cantore senza nemmeno un saluto ma solo con un pensiero o una preghiera tra le mura domestiche. L'attenzione della collettività si è spostata sull'emergenza sanitaria in corso e l'intera macchina operativa della Protezione Civile ha dovuto orientarsi velocemente verso un nuovo tipo di aiuto nel campo del volontariato. Ma in che modo si deve agire durante le calamità naturali in mezzo al caos creato da una pandemia?

L'esercitazione Vardirex 2020 si è svolta in Abruzzo, nei territori di Avezzano, Scanno e Sulmona. Lo sforzo organizzativo messo in campo in breve tempo dal 4° Raggruppamento per organizzare questa esercitazione, si è tradotto in un'occasione per mettere in pratica le qualità organizzative, a dispetto delle notevoli distanze che intercorrono fra le Sezioni dell'Italia Peninsulare. Distanze che non agevolano di certo la necessaria frequenza di incontro per confrontarsi sulle capacità operative. L'utilizzo del sistema di videoconferenze già da tempo adottato dalle segreterie informatiche del 4° Raggruppamento, utilizzato anche per l'attività formativa dei propri volontari, ha di fatto prodotto i suoi benefici risultati.

Questa prova sul campo è stata



del Covid

Nel saluto tra un volontario e un militare è riassunto l'intento di un'esercitazione congiunta come Vardirex.



utile per testare la mobilitazione, durante i possibili scenari di eventi calamitosi quali terremoti, alluvioni, smottamenti, ricerca dispersi e incendi, dei volontari della Protezione Civile Ana del 4° Raggruppamento in collaborazione con le Truppe Alpine, l'Aeronautica Militare, la Marina Militare e la Croce Rossa Italiana. Quest'ultima calamità ha colpito il territorio abruzzese in modo particolarmente incisivo nel corso del 2020 e i volontari Ana delle squadre dell'Antincendio boschivo hanno saputo lottare strenuamente con questo fenomeno, non sempre opera di madre natura, dando prova della loro abilità dimostrata anche durante l'esercitazione.

Il Coronavirus ha reso più difficile l'organizzazione del campo e non sempre il lavoro tra volontari ed Esercito è stato sinergico. Bisogna tener conto che in questo frangente di emergenza sanitaria, tutto l'impianto dell'esercitazione è stato calcolato in misura "doppia". È richiesto il distanziamento sociale e l'uso delle mascherine non è sufficiente. Prendiamo ad esempio la cucina (cui va un ringraziamento particolare per l'ottimo lavoro svolto): se prima in mensa si poteva stare al tavolo in otto ora si deve stare in tre; ciò comporta l'ampliamento dei locali, come anche il dormitorio, la sala telecomunicazioni e gli spazi comuni. Un grande lavoro è toccato alla segreteria del 4° Raggruppamento che si è spesa instancabilmente per rendere il tutto operativo al meglio. Il nucleo cinofili ha operato in modo impeccabile nella parte riguardante l'esercitazione di ricerca dispersi; in una terra che ha ancora negli occhi le immagini



di intere città distrutte dal terremoto, i cui abitanti piangono ancora i loro morti, non poteva essere diversamente e il loro operato è stato prezioso. Ovviamente tutto questo progetto è stato possibile grazie alla Sanità Alpina, cui va un doveroso ringraziamento, che ha prontamente saputo adeguarsi a questo “nuovo nemico” creando delle figure ad hoc per controlli approfonditi, verificando che tutto fosse a norma in modo tale da permetterci di operare in sicurezza e nel rispetto dei protocolli anti Covid-19.

Un passaggio importante per il futuro è quello di Sulmona dove è stato firmato un accordo di stretta cooperazione sulla protezione civile tra le Truppe Alpine e l'Associazione Nazionale Alpini che entrerà negli annali. Da coordinatore nazionale della Protezione Civile Ana mi auguro che ciò sia di buon auspicio per una sempre maggiore collaborazione e sinergia d'intenti tra militari e volontari, per essere sempre più d'aiuto laddove il territorio italiano e i suoi abitanti siano in difficoltà e abbiano bisogno. Ovviamente il tutto è super-

visionato dal Dipartimento nazionale della Protezione Civile. Ringrazio a tal proposito il Capo del dipartimento di Protezione Civile nazionale, Angelo Borrelli, per aver visitato il nostro campo; si è detto soddisfatto di quanto ha visto e spera che il nostro volontariato continui in questo modo. L'esercitazione Vardirex 2020 nell'era del Covid-19 è servita soprattutto per capire le difficoltà, durante una pandemia, di realizzare un campo per sfollati in caso di calamità naturale. Solitamente durante un evento come un terremoto



Il capo del Dipartimento di Protezione Civile Angelo Borrelli con il Presidente Favero.

A sinistra: un'attività di soccorso eseguita dai reparti della Sanità Alpina Ana e delle Truppe Alpine.

to o un'alluvione, si ha a che fare con persone spaventate, sotto shock, magari ferite; subentrano poi le differenze di abitudini nella vita quotidiana, anche religiose, che condizionano la convivenza. A questo si aggiunge tutto il calcolo del distanziamento sociale, della sanificazione per garantire la sicurezza. Vardirex, quindi, ha rappresentato un banco di prova importante.

Come ripeto spesso, non ci dobbiamo mai arrendere perché, nonostante tutto, dobbiamo armarci di coraggio, rimboccarci le maniche come sappiamo fare e continuare instancabili ad operare per il nostro Paese. Solo così osservando il cielo e guardando sventolare il Tricolore, lo vedremo illuminato dal sorriso dei nostri vecchi che hanno fatto "zaino a terra".

Le autorità in visita alle strutture operative della Sanità Alpina.



La furia del



di
**STEFANO
MERONI**

Ancora una volta, nella prima decade del mese di ottobre, il maltempo mette in ginocchio i territori del Nord Ovest, lasciando delle ferite profonde e una scia di vittime e di danni. I volontari della Protezione Civile del 1° Raggruppamento sono stati impegnati in una serie innumerevole di interventi emergenziali: circa 400 uomini delle unità di tutte le Sezioni del Raggruppamento (Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta) per un totale, limitato alla sola fase emergenziale, di 1.210 giornate di lavoro.

PROVINCIA DI VERCELLI - Nel Vercellese e lungo il corso del Sesia la situazione emergenziale si è ben presto evidenziata con le caratteristiche di una imponente alluvione, pari, se non superiore, a quelle storiche del 1968, del 1978 e del 1994.

Un evento che ha complicato notevolmente gli interventi, costringendo le colonne dei volontari ad effettuare giri "tortuosi" per raggiungere le località operative, considerata l'interruzione delle principali direttrici di traffico. La stessa città di Vercelli non è stata risparmiata dalla crescita delle acque del suo fiume: diverse sono state le abitazioni allagate, soprattutto nei quartieri più bassi e nel rione Cappuccini.

«Il badile è stata la prima macchina operatrice su cui abbiamo potuto contare. Una situazione molto complessa tanto che abbiamo ben presto terminato la disponibilità di pompe idro-

vore. Siamo stati costretti a mettere in moto una delle pompe del modulo internazionale dell'Hcp, una pompa cosiddetta ad alto rendimento per la potenza e la capacità operativa che può vantare - spiega Paolo Rosso, Coordinatore della Protezione Civile del 1° Raggruppamento. A complicare ulteriormente le operazioni di intervento le strade interrotte, i ponti crollati, con l'incognita delle previsioni meteo e la possibilità che arrivassero nuove precipitazioni. Nella provincia di Vercelli abbiamo registrato 37 strade e ponti interrotti, quindi una grandissima difficoltà di movimento, difficoltà che, nelle ore emergenziali, ha bloccato in casa anche diversi volontari. A Borgosesia il quartiere Isola è andato completamente sommerso e purtroppo dobbiamo registrare anche una vittima, il cui corpo è stato recuperato a valle, nel Sesia».



maltempo

VALLI DEL CUNEESE - L'unità di Protezione Civile della Sezione di Cuneo è scesa immediatamente in campo per garantire le comunicazioni con i territori colpiti, attraverso l'attivazione di un ponte radio al Sacrario della Madonna degli alpini di Cervasca, mentre le squadre intervenivano nelle località di Limone Piemonte, Nucetto, Ceva e Garessio con mezzi e personale, a cui si sono aggiunti anche molti soci alpini.

A Limone Piemonte la Protezione Civile Ana ha dato un contributo prezioso con le idrovore nel prosciugamento del garage di Piazza San Sebastiano, completamente allagato; un lavoro analogo ha impegnato i volontari a Nucetto e Ceva, con l'impiego congiunto di squadre con motoseghe per la rimozione e la pulizia dei corsi d'acqua, da alberi e ramaglie. A Garessio oltre alle motoseghe, sono state impiegate anche macchine di movimentazione terra per sgomberare da malta e detriti.

«Sono commosso per ciò che stanno facendo i capi squadra e i volontari, sono una grandissima risorsa per il nostro Paese - commenta Ugo Piero, coordinatore della Protezione Civile dell'Ana di Cuneo. Mi aspettavo una reazione positiva, ma mai come in questa occasione i nostri ragazzi hanno dato prova di grande prontezza e professionalità, dimostrando sul campo anni di addestramento e di impegno». A quello di Ugo Piero si aggiunge il plauso di Matteo Galeano, Presidente della Sezione di Cuneo: «Sono soddisfatto del lavoro svolto dai nostri volontari che ringrazio per essersi prodigati nell'offrire soccorso, rispondendo prontamente alla richiesta di intervento. È motivo di orgoglio per tutti noi sapere di poter contare su queste persone, che hanno dimostrato profonda dedizione e disponibilità».



In queste due pagine: interventi nei territori del Cuneese (Limone Piemonte, Nucetto, Bagnasco e Garessio).

LIGURIA - Il bollettino di allerta meteo del 2 ottobre, emesso dalla Protezione Civile della Regione Liguria, lascia ben poco spazio alle interpretazioni: ad esclusione della zona di Genova, contrassegnata con il poco rassicurante colore arancione, tutto il resto del territorio, dal Levante a Ponente, è di colore rosso: previsioni che purtroppo si sono confermate, soprattutto nel

Ponente Ligure. «Subito torna alla memoria quello che accadde 50 anni fa, esattamente il 7 ottobre, la forte pioggia portò all'esonazione dei torrenti Fereggiano Bisagno e Leira e alla piena dei torrenti Sturla, Polcevera, Chiavagna e Cantarena. Genova fu la città che pagò le conseguenze più pesanti - spiega Giuseppe Ventura, coordinatore della Pc Ana della Liguria. Inizia a pio-



Il paese di Vessalico (Imperia) e, nella foto sotto, intervento dei volontari della Pc della Liguria nello stesso paese.



vere e da lì a breve sono decine i Comuni liguri flagellati dal maltempo. In cuor nostro ci sentivamo demoralizzati al pensiero di dover affrontare, ancora una volta, una nuova emergenza, ma armati di buona volontà e senza perderci di animo, con un paio di telefonate abbiamo allertato i nostri volontari che hanno dato prova di essere sempre pronti. Le richieste che ci hanno visto maggiormente coinvolti sono arrivate da Ventimiglia e da Vessalico; Imperia e Savona sono state coinvolte da subito nelle operazioni di aiuto».

A Ventimiglia è esondato il fiume Roya, invadendo buona parte della città e distruggendo la storica passerella pedonale che collega il centro storico a quello moderno; a Vessalico è straripato il fiume Arroscia e la sua furia ha diviso a metà il paese danneggiando il ponte che lo unisce. Un fiume di fango e tronchi negli appartamenti e nelle cantine.

VALLE D'AOSTA - «Torrenti e ruscelli, apparentemente innocui, si sono ingrossati riversandosi a valle con fragore e distruggendo tutto quello che hanno incontrato sul loro cammino. Per i valdostani la memoria corre subito a quel 2000, quando la terribile alluvione si portò via strade, ponti, case e vite - racconta Gianni Amadini, Coordinatore dell'Unità di Protezione

Civile valdostana. Per fortuna anche già dalla mattina del 5 ottobre, diversamente da quanto previsto, pioggia e vento sono calati lasciando spazio a un timido sole sulla Valle d'Aosta e rasserenando l'umore della popolazione. L'Unità di Protezione Civile della Sezione di Aosta non è rimasta a guardare: è iniziato fin da subito un tam tam di messaggi e chiamate tra i volontari, la conferma della gravità della situazione è arrivata poi nella mattinata. Alla chiamata del 1° Raggruppamento, la Valle D'Aosta ha risposto con 33 volontari, pronti a partire in qualsiasi

momento. Materiale e attrezzature sono stati preparati per garantire velocità, precisione e qualità dell'intervento. Oggi, come sempre, gli uomini della Pc Ana valdostana hanno dato segno di grande valore, umanità e spirito di appartenenza». Proprio in Valle d'Aosta dobbiamo registrare il dramma dell'incidente occorso a Rinaldo Challengin, volontario dei Vigili del Fuoco di Arnad, caduto durante il servizio nella notte del 4 ottobre.

«Un impegno, quello della Protezione Civile del 1° Raggruppamento che non

si è esaurito con il completamento della sola fase emergenziale - conclude il Coordinatore nazionale della Pc Ana, Gianni Gontero - ma che continua con la fondamentale fase del ripristino post emergenza, attività nella quale ancora in questi giorni, mentre andiamo in stampa, molti volontari delle varie unità sezionali sono impegnati. Un segno inequivocabile di come la grande famiglia alpina sia sempre pronta a mettersi in gioco per aiutare gli altri. Un plauso a tutti i volontari che hanno prestato la propria opera, un orgoglio per la nostra Associazione».

Eventi meteo estremi, perché?

«**I** sempre più frequenti episodi di meteo estremo alluvionale devono far riflettere: dobbiamo adattarci, in futuro non potrà che essere sempre peggio», sono le parole del colonnello Mario Giuliacci, meteorologo, personaggio televisivo e accademico italiano, presidente di Epson Meteo e docente di meteorologia presso l'Istituto aeronautico Antonio Locatelli di Bergamo e del suo più stretto collaboratore, Davide Santini, dottore magistrale in fisica con specializzazione in fisica della terra e geofisica, collaboratore scientifico, esperto di clima, cambiamenti climatici.

«La disastrosa alluvione di Limone Piemonte, causata da una fase meteo estremamente perturbata, non è un caso isolato: negli ultimi anni c'è stato un aumento dei fenomeni piovosi violenti, con annesse alluvioni e disastri localizzati. Sono innumerevoli gli episodi recenti, dalla città di Genova, alle Cinque Terre, all'alluvione di Livorno, a quelle in Sardegna, a Sarno, fino a quella completamente fuori stagione di Palermo dello scorso 15 luglio - aggiunge Davide Santini. Se da un lato questi fenomeni meteo sono sempre esistiti, ovviamente anche nell'antichità seppur non documentati come facciamo oggi, dall'altro pare abbastanza sicuro che ci sia un aumento di questa fenomenologia. Il riscaldamento globale fa sì che un Mediterraneo sempre più caldo (due-tre gradi circa oltre la media di questo periodo in alcune aree) possa fornire maggior carburante per lo scoppio di tempo-



Il col. Mario Giuliacci con Stefano Meroni.

rali di forte intensità. Inoltre, la cementificazione del nostro territorio, non fa altro che peggiorare la situazione, già di per sé molto delicata».

«Quello però che sta accadendo negli ultimi anni è qualcosa di inquietante: si stanno battendo record assoluti di piovosità, in diverse zone d'Italia in diversi periodi dell'anno, sia come cumulate orarie, sia mensili. A titolo informativo, l'episodio del Piemonte che ha scaricato 586 mm di pioggia in 24 ore, non ha il minimo eguale nella storia pluviometrica della Regione, in quanto ha battuto di oltre 2 volte e mezzo il record precedente di pioggia! Lo stesso dicasi per Palermo, mai capitato un nubifragio simile

a luglio nella storia della città, oppure i monsonici 2.200 mm del bimestre ottobre-novembre 2019 a Urbe (Savona), quantità del tutto inedite - spiega Santini - il monsonico cumulato di 586 mm sulle 24 ore (fonte: Arpa-Piemonte) non ha il minimo paragone in zona basso Piemonte, stracciando i record assoluti di pioggia delle peggiori alluvioni (1957, 1994, 2000, 2016): è a tutti gli effetti un evento iper-estremo».

Appaiono quindi ben poco confortanti le conclusioni dei due esperti: «Lo zampino del riscaldamento globale (con la conseguenza dei mari sempre più caldi) suggerisce che possa far aumentare questi fenomeni meteo violenti, con tutte le conseguenze del caso».

s.m.

Un esempio per tutti



Giovanni con la divisa del Servizio d'Ordine Nazionale.

«**G**iovanni è stato e sarà un esempio per tutti: sempre pronto a partire, sempre pronto a prestare la propria opera ed il proprio impegno, fino a donare la propria stessa vita per l'ultima emergenza del Coronavirus. La Protezione Civile dell'Associazione Nazionale Alpini non dimenticherà mai la figura di Giovanni, che prima ancora che volontario e alpino, era innanzitutto un grande amico». Sono le sincere e commosse parole di Gianni Gontero, Coordinatore nazionale della Protezione Civile Ana, nel ricordare Giovanni Cattaneo nella giornata nella quale l'amministrazione comunale di Recetto, in provincia di Novara, ha intitolato la piazza dove sorge il monumento agli alpini a Giovanni Cattaneo, locale Capogruppo e cuoco della Protezione Civile.

Giovanni, classe 1949, nativo di Castellazzo Novarese, successivamente trasferitosi definitivamente a Recetto, alpino del 3°, battaglione Susa, ha trascorso la sua vita lavorativa prima come muratore, successivamente in fabbrica impiegato nel settore alimentare e tessile; una volta in pensione si è dedicato alla sua principale missione: aiutare il prossimo.

Dal 2002 è stato Capogruppo degli alpini di Recetto e volontario della Protezione Civile della Sezione di Novara, nel 2009 ha prestato servizio per ben

17 turni come cuoco nella cucina da campo nell'Abruzzo ferito dal sisma a Barisciano.

Tanti sono i capicampo che ricordano le litigate con Giovanni, che voleva mantenere in testa, anche in cucina, il cappello alpino anziché la "bustina" prevista dalle normative igieniche, così come tutti si ricordano che nessuno è mai rimasto senza pranzo o senza cena e non voleva sentir parlare del generico "panino": ai fornelli era sempre pronto a mettere in produzione almeno una calda spaghetтата aglio, olio e peperoncino, dose minima 5 chili.

Il 2010 lo vede imbarcato sulla Nave Cavour, destinazione Haiti, colpita dal grave terremoto. Al suo rientro è papa Benedetto XVI che lo riceve in rappresentanza dei volontari del Piemonte, nel corso di una udienza in sala Nervi e rimane colpito dall'umanità e dall'impegno di Giovanni.

Gli anni successivi sono un elenco martellante di missioni: nel 2011 in Liguria a seguito dell'alluvione, nel 2012 in Emilia Romagna durante il terremoto, nel 2017 a Norcia per il sisma che ha colpito il Centro Italia.

Nel 2019 è il Presidente della Repubblica,

Sergio Mattarella, a riconoscere il grande operato di Giovanni, insignendolo della onorificenza di Cavaliere della Repubblica, consegnata il 2 giugno, al Palazzo del governo di Novara.

Dal 1978, dunque, persona di grande disponibilità che ha sempre anteposto il bene degli altri al proprio, si è sempre messo a disposizione per l'organizzazione delle manifestazioni e degli eventi che hanno coinvolto le "sue" associazioni e il suo paese, fino al 2020, all'ultima tragica missione quando il Coronavirus lo ha colpito, tra i primi sul territorio novarese, mentre partecipava alle attività della Protezione Civile degli alpini a Novara, costringendolo a fare "zaino a terra" e a salire nel Paradiso di Cantore. Una comunità intera, che lo ha pianto allora, lo ricorda con affetto oggi, soprattutto i giovani che sono passati dai tanti Campi Scuola in provincia di Novara (Trecate e Recetto), che lo hanno sempre visto presente.

I ragazzi e le ragazze semplicemente lo adoravano, per tutti loro era "nonno Giovanni". E si sa, la semplicità, la schiettezza e l'affetto dei giovani non sbagliano.

s.m.



Un momento della cerimonia di intitolazione.

Alpino del 1915-18

LA FIGURA SCELTA PER IL 2020 È UN ALPINO IN UNIFORME DI MARCIA (1915-18).

(ALTEZZA 7,5 CM)

LA TENUTA È COMPOSTA DA UNA GIUBBA AD UN PETTO, CON COLLETO IN PIEDI E UN PANTALONE IN PANNO PESANTE, FASCE MOLLETTIERE E SCARPONI. NELL'EQUIPAGGIAMENTO NON POSSONO MANCARE IL FUCILE MODELLO '91, LO ZAINO AFFARDELLATO, L'ALPENSTOCK, LE GIBERNE E LA BAIONETTA. IL COPRICAPO È L'INCONFONDIBILE CAPPELLO ALPINO, SEGNO DISTINTIVO DELLE PENNE NERE.



PRODOTTO REALIZZATO DA THUN®
IN COLLABORAZIONE CON
GIEMME S.R.L. E DIFESA SERVIZI S.P.A.
IN ESCLUSIVA PER ESERCITO E
ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI



ACQUISTABILE
ONLINE SU
www.giemmeardica.it

banissima Mamma
 Solo ieri ho avuto la
 del 28 Maggio ora il
 to alla distanza piuttosto
 vi a tra noi ed il Com
 Gruppo. Ho avuto pure
 cartolina postale del 27.



... di me il ricordo di un
 ... di me il ricordo di un
 ... di me il ricordo di un



... di me il ricordo di un
 ... di me il ricordo di un
 ... di me il ricordo di un

... di me il ricordo di un
 ... di me il ricordo di un
 ... di me il ricordo di un

Scritti... con la divisa



di
**LUIGI
 FURIA**

Continuiamo ad essere al campo estivo 1949 con l'alpino Santo Peracchi.

Il **15 luglio**, partenza dalle Tre Cime di Lavaredo e "con una marcettina di 4 ore si fece accampamento al Rifugio

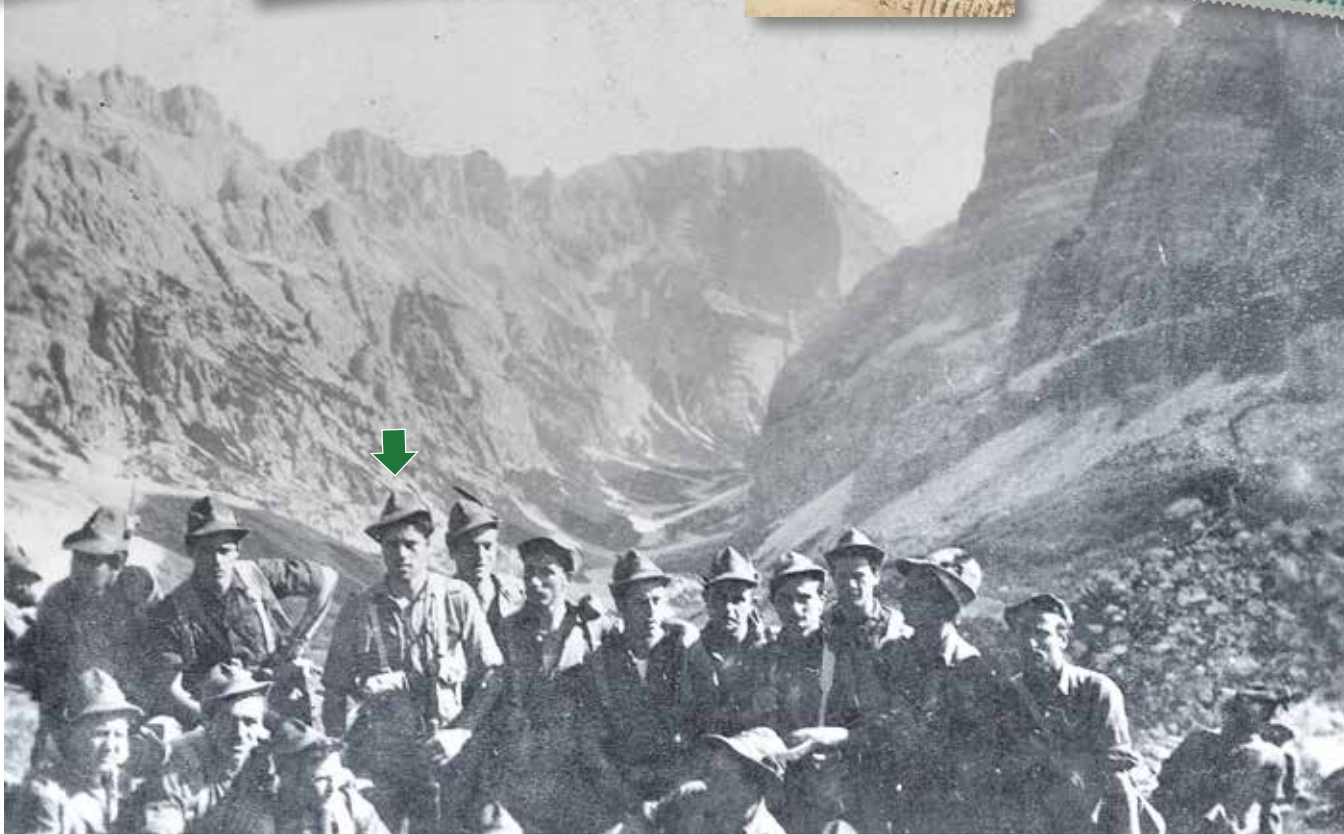
Comici, appena a tempo a fabbricare la casa e poi acqua ed ancora acqua che ci costrinse a non muoversi più fino a mezzogiorno, e veniva tanto forte che si aveva paura da rimanere schiacciati sotto quei quattro teli. Nel pomeriggio si era calmata e preso il rancio dovemmo andare per legna per la cucina poi di nuovo pioggia fino a sera" che continuò per tutto il **16** e il **17 luglio**, domenica, "sognavo la mia casa lontana e i miei cari che bene o male si saranno messi a festa, ed io qui

sotto un riparo come un cane nel canile per potermi salvare dall'acqua più forte".

Ma ecco tornare il sereno e il **18 luglio**, fatta la sveglia di buonora, vi fu la marcia di trasferimento per la Strada degli alpini, un percorso nel gruppo dolomitico del Popera, passaggio aereo su roccia, ardito e impressionante, usato dagli alpini nella Prima guerra mondiale come passaggio tra la Forcella Giralba e la terrazza ovest di Cima

Al Passo Falzarego.





Al Passo Pordoi.

Undici, Cresta Zsigmondy. *“Partimmo verso le 5, passai ai piedi della Cima 11 e entrando nella Cima 12 si infilò la vera via degli Alpini, una strada scavata nella roccia in tempo di guerra, piena di pericoli; si passava in precipizi che se scivolava un piede, addio, non ci avrebbero trovato più. Con fatica e discreta paura si avanzava, giungemmo in un punto da dover prendere molte corde per poter passarci, così a mali modi si arrivò a fare il passo della Sentinella, poi incominciammo la discesa verso il rifugio al Popera Olivo Sala. Fu tutto in mezzo al ghiaione, arrivammo alla 1 e mezzo e, molto stanchi, si fece la tenda. Era l'unica volta che ho potuto vedere ancora un po' di bosco con foglia, perché era una decina di giorni che non si vedeva più piante pur che roccia e cielo”.* Il rifugio era una vecchia costruzione bellica riattata nel 1924 e che il 30 agosto 1930, con una adunata di alpini ed alpinisti, venne intitolato alla memoria del gen. Olivo Sala, comandante del Gruppo Popera durante la guerra

1915-1918. Il rifugio non fu mai molto frequentato anche per i pochi posti letto e con la successiva costruzione del rifugio Berti, nel 1962, l'Olivo Sala cadde in disuso. Nel 2004 fu dato in comodato d'uso alla Sezione Cai della Val Comelico che ha provveduto alla ristrutturazione, grazie anche al IV Corpo d'Armata Alpino che mise a disposizione gli elicotteri per il trasporto del materiale. Nell'agosto del 2015 è stato inaugurato un piccolo museo di guerra al suo interno.

Il 19 luglio, dopo l'impresa, *“ci alzammo un po' tardi, ma al mattino abbiamo dovuto andar per legna per la cucina, nel pomeriggio abbiamo prese le armi e facendo una piccola marcia, ritornati vi fu il secondo rancio e passai la sera andando a fragole”.*

Finito il campo mobile, c'erano, allora, le “grandi manovre”, alle quali parteciparono anche altri reparti. Si unirono

agli alpini anche reparti di artiglieria da montagna. Quindi il **20 luglio** *“partenza alle 5 facendo 5 ore e mezza con corde attraverso il nevaio per arrivare a superare la forcella Ambata, anch'essa di 2.400 (mt) con le armi in spalla, poi la discesa per il fondo valle e per arrivarci vennero le 4 e mezzo del pomeriggio. Arrivammo a Giralba presso Auronzo, ero veramente stanco [...] trovai tutti i miei colleghi anche delle altre compagnie, perché vi era tutto il Battaglione, così passò la sera con un po' di allegria”.*

Il giorno dopo riposo, per modo di dire, poiché dovette andare al ruscello per *“lavare un po' di corredo”.*

Il 22 luglio tutto il battaglione si recò sul posto dove si dovevano fare le grandi manovre e al ritorno ognuno si dovette caricare sulle spalle un fascio di legna per le cucine da campo. Il giorno appresso *“al mattino di buon'ora si schierò il Battaglione intero rinforzato*

dalla 31^a batteria d'Artiglieria Alpina, avanzando verso la forcella Giralba per presa di posizione ma senza fuoco, quando ogni compagnia ebbe preso il proprio posto vi rimase in attesa di ordini, finché il nostro maggiore Malpaga diede l'ordine di ritirata, così in poco tempo rientrammo al nostro solito posto. Nel pomeriggio rimasi sotto la tenda pensando che era il giorno dell'Apparizione di Altino, e con amarezza ero anche in attesa di scritti dei miei cari". Il santuario dedicato alla Beata Vergine si trova sul Monte Altino, nella frazione Vall'Alta di Albino (Bergamo) dove la Madonna apparve il 23 luglio 1496 ad un carbonaio con i suoi due figli. Sul posto venne costruito un santuario, diventato uno dei luoghi sacri più frequentati della Valle Seriana.

Il **24 luglio**, giornata festiva, il Capitano cappellano celebrò la Messa in mezzo a un prato e nel pomeriggio tanti andarono ad Auronzo, lontano 3 km.

Il **25 luglio**, giorno delle grosse manovre a fuoco, "al mattino di buon'ora si partì, i fucilieri in testa, dietro i mitraglieri poi noi ed in coda l'artiglieria. Quando tutto il battaglione fu in postazione, vi furono i segnali con colpi di razzi e squilli di avanti con la tromba, incominciò il fuoco l'artiglieria, dopo una ventina dei suoi colpi aprimmo il fuoco noi che avevamo tre mortai con 15 bombe per mortaio, subito incominciarono a cantare le mitragliatrici e di seguito il fuoco dei fucilieri. Era davvero un macello, non si capiva più niente, un solo rombo di fuoco che durò circa un'ora, ed ecco di nuovo razzi e squilli di tromba per il cessate il fuoco, poi il ritorno".

Al mattino seguente riposo, nel pomeriggio addestramento, la sera di corvè.

Il **27 luglio** di nuovo addestramento con "la rivista alle posizioni di due generali, il nostro maggiore e i nostri capitani e con questo fu subito mezzogiorno. Nel pomeriggio ci fu da disfare la tenda e rifare lo zaino per di nuovo ripartire, questa però fu la marcia notturna, partimmo alle 7 di sera e giungemmo al termine della marcia alle 2 di notte in una pineta; non ci si vedeva nulla, così abbiamo messo lo zaino per cuscino e le coperte in dosso sotto il bel ciel sereno".

Il mattino dopo di nuovo a legna e pomeriggio libero con un bagno nel Lago di Misurina e la sera qualche "bicchierotto" di quello nero con i colleghi di tenda.

Il **29 luglio**, l'ultima marcia con la sveglia di buon'ora: zaino sui muli e armi in spalla, partenza per il Monte Piana, una montagna delle Dolomiti di Sesto di 2.324 metri dove passa il confine amministrativo tra il Veneto e la provincia autonoma di Bolzano. In pratica coincide con la frontiera che nel 1753 separava la Repubblica di Venezia con l'Impero austriaco e che durante la Grande Guerra fu teatro di uno scontro tra il regio esercito e l'esercito austro-ungarico, durato due anni. Ora è un vero e proprio museo all'aperto – trincee, punti d'osservazione, ricoveri e alcune gallerie – ristrutturato grazie al lavoro degli alpini e di alcune associazioni di volontari. Qui, annota Peracchi, "vi rimasero 6.000 morti tra tedeschi e italiani ed ancora ora quelli che vanno a far ricupero di ghisa e altri metalli, trovano ossa e crani dei militari ed anch'io ho visto coi miei occhi due mucchietti di ossa con sopra la propria testa; un terzo di questi avanzi hanno saputo chi fossero perché assieme alle ossa vi era la piastrina di riconoscimento, ancora intatta con scritto il nome. Questo mi fece gran ribrezzo, ma era inutile, bisogna fare quello che dicono. Passati di lì, la marcia andò a finire e Dobbiaco con la durata di 8 ore e mezzo, lì si fece per l'ultima volta la tenda".

Ed ecco arrivare l'alba del **30 luglio**. "Il mattino passò con l'alzarsi tardi, andare a lavarsi e poco d'altro [...] nel pomeriggio il maresciallo chiamò 6 uomini per incominciare a caricare la roba sui vagoni per la mattina dopo che si partiva presto. Sul secondo camion che andava alla stazione vi era una damigianetta con dell'anice, appena arrivati in stazione andammo sul vagone e giù a canna. Poco dopo si ritornò al campo per caricare le armi, ma io e uno dei miei colleghi non riuscivamo più a stare in piedi, ciuc del tutto non so come ho fatto ad arrivare in tenda e lì mi sono svegliato la mattina.

Il **31 luglio** "disfatta la tenda andammo alla stazione e partenza per Brunico, così contenti e felici di aver superato tutti i pericoli, finito il campo, passati ormai due mesi di naia e pensando che presto potremo andare a casa a rivedere tutti i nostri cari, ci siamo messi in divisa di libera uscita e siamo andati a trovare i figli, perché ormai siamo passati nel gradino dei nonni e bevuto qualche bicchierino ritornammo in caserma e addio brutta vita del campo".

Nonostante la fatica, le difficoltà e i contrattempi, alla fine del campo si fa strada l'orgoglio di avercela fatta, di portare una lunga penna nera e Santo Peracchi chiude il suo diario con le parole: "Però evviva l'Edolo. Evviva gli Alpini".

Inviateci le vostre lettere!

Per mantenere viva questa rubrica rinnoviamo l'invito a quanti hanno militato nelle Truppe Alpine negli anni '40, '50 e '60 a inviarci copia delle loro lettere più significative, scritte e/o ricevute nel periodo della naja, con l'autorizzazione alla pubblicazione ed eventuali foto o proprie note che ne specifichino il contesto.

Potete inviare il materiale a lalpino@ana.it, oppure al curatore della rubrica, Luigi Furia, luifuria@gmail.com
Il materiale verrà pubblicato ad esclusivo giudizio della redazione.

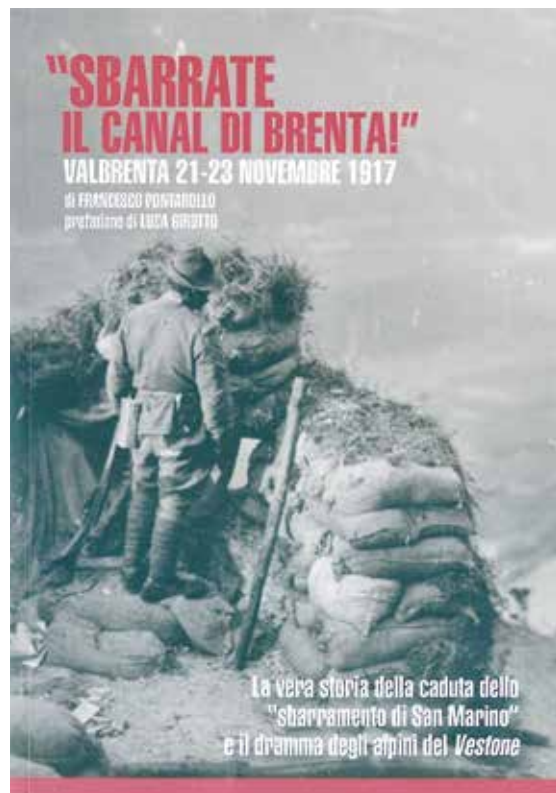
FRANCESCO PONTAROLLO - PREFAZIONE DI LUCA GIROTTO
"SBARRATE IL CANAL DI BRENTA!"

Tra 21 e 23 novembre 1917, nelle concitate fasi del ripiegamento imposto al Regio Esercito anche nella valle del Brenta in conseguenza dello sfondamento di Caporetto, al battaglione alpini Vestone (5° reggimento) era stato affidato lo "sbarramento avanzato di San Marino". Quella difesa avrebbe dovuto costituire un argine solo temporaneo all'avanzata delle forze austriache, per permettere l'allestimento dello sbarramento arretrato principale, ma i comandi superiori decisero improvvidamente che la resistenza avrebbe dovuto protrarsi ad oltranza, nonostante l'assenza di appoggi laterali sui rilievi fiancheggianti il solco vallivo. L'esito annunciato dello scontro, con la caduta dello sbarramento e la "scomparsa" di quasi 600 alpini catturati per aggiramento, determinò l'istituzione immediata dell'immane commissione d'inchiesta che ventilò vergognose responsabilità di ufficiali e truppa, sospettati di cedimento morale, disfattismo, codardia... Una macchia sulla reputazione del battaglione, al solo scopo di salvare quella delle alte sfere. Con una approfondita ricerca, Francesco Pontarollo ha chiarito le circostanze e le cause di quel rovescio, riabilitando lo sfortunato reparto e restituendo dignità a tutti i Caduti, ufficiali e soldati, sacrificati dalle smanie di protagonismo di comandi superiori, preoccupati solamente della propria immagine.

Pagg. 112 con oltre 70 immagini
 euro 15

Editore Litodelta

In tutte le librerie o all'autore francescopontarollo@alice.it



ANSELMO PALINI
TERESIO OLIVELLI.
RIBELLE PER AMORE

Pagg. 320
 euro 20
 Editrice Ave
 In tutte le librerie



ANDREA SANTANGELO
LA CADUTA DELL'IMPERO FASCISTA
La guerra in Africa Orientale italiana 1940-1941

Pagg. 239
 euro 23
 21 Editore



ALESSANDRO PARIS
IL BARCAIOLO DEL LAGO

Pagg. 211
 euro 14
 Silele edizioni
 In tutte le librerie



BRUNA GHERNER
FINALMENTE HO CAPITO LA STORIA DELLA GRANDE GUERRA

Pagg. 124
 euro 9,40
 Vallardi Editore

Auguri veci!



▲ Nonostante le restrizioni dovute alla criticità del periodo in cui stiamo vivendo, gli alpini hanno voluto stringersi attorno a **SANTO OLIVIERI** che il 12 settembre scorso ha compiuto 100 anni. Santo, iscritto al Gruppo di Campo Ligure (Sezione di Genova), è reduce delle Campagne di Francia, Grecia-Albania e Russia. Con lui, nella sala comunale, c'erano i familiari, il sindaco, il vice Presidente Valter Lazzari, il Capogruppo Gianfranco Casagrande e alcuni alpini che gli hanno donato una targa e una meravigliosa torta. Buon compleanno Santo e grazie dei tuoi insegnamenti.



◀ **ALBERTO AVARRO**, della Sezione di Pinerolo, lo scorso settembre ha spento 100 candeline e ha festeggiato 65 anni di matrimonio insieme alla famiglia e agli amici alpini. Nel 1940 viene chiamato alle armi nel 3° Alpini, btg. Pinerolo. Dopo tre mesi parte per il fronte occiden-

tuale in Francia: pochi giorni ma sufficienti per assistere alla perdita di 8 compagni, oltre a 19 feriti e 80 prigionieri. Torna illeso a Pinerolo e riparte per l'Albania. Dopo l'8 settembre 1943 viene portato in Germania, nel campo di lavoro di Hiltrup. Il lavoro, le violenze, il freddo, la fame, il terrore e la morte di alcuni compagni durano due anni, minandogli il fisico e la mente. Con l'arrivo degli americani, nel marzo del 1945, è finalmente libero ma molto provato: pesa 42 chili! Dopo 6 mesi passati nei campi americani per rimettersi in forze, fa ritorno a casa dove la sua famiglia, che aveva perso la speranza di rivederlo, non lo riconosce nemmeno. Saranno necessari dieci anni per ritrovare la voglia di vivere e sposare Pierina con la quale cresce due figlie, lavorando la sua amata terra. Nel 2004 gli viene riconosciuta l'onorificenza a Cavaliere della Repubblica. Auguri Alberto!



▲ L'alpino **GIORGIO RULFI**, classe 1921, iscritto al Gruppo di Frabosa Soprana, Sezione di Mondovì, il 18 settembre ha festeggiato 99 anni attorniato dai suoi cari. È reduce della Campagna di Russia dove ha combattuto inquadrato nel battaglione sciatori Monte Cervino. Partito dal suo paese nel gennaio 1941 per essere arruolato nel btg. Mondovì, 3ª compagnia reclute, in ottobre viene inviato ad Aosta e incorporato nel nascente btg. sciatori Monte Cervino, agli ordini del capitano Giuseppe Lamberti. Ad inizio dicembre parte in tradotta per raggiungere la città di Stalino, giusto in tempo per sfuggire ad un attacco di aerei russi che distruggono la tradotta con la quale erano arrivati, ormai ferma e vuota in stazione. Da qui inizia l'eroica epopea del Monte Cervino che il nostro Giorgio ha sintetizzato in un "libretto" scritto con dovizia di particolari. Dopo la caduta della città di Rossosch in mano ai russi, Giorgio infila un paio di sci e grazie alle sue doti riesce a raggiungere un gruppo di altri superstiti del suo Battaglione. Intercettati dai russi e presi prigionieri il 20 gennaio 1943, inizia anche per loro la "strada del davai". Internati nel campo di concentramento di Tambov, dopo circa tre anni e vari trasferimenti in altri luoghi, nell'ottobre del 1943 vengono caricati su una tradotta e trasportati a Berlino per essere consegnati ai soldati americani. Finalmente, dopo altre peripezie, la sera del 4 dicembre 1945 raggiunge Mondovì dove alcuni suoi parenti lo aspettano per accoglierlo e accompagnarlo al suo paese. Le sue vicissitudini sono raccontate nel libro "Dalle Marittime agli Urali", edito nel 2002 a cura Tipolitografia Ghisleriana di Mondovì. Giorgio vive confortato dai ricordi e dall'affetto di parenti e amici, e grazie alla collaborazione del figlio Piergiorgio (ufficiale di complemento degli alpini) apre sempre la sua casa a chi vuole fargli visita, per ascoltare le sue avventure che affascinano perché lucide e precise. Oggi sono pochi i reduci del battaglione sciatori Monte Cervino: oltre a Giorgio c'è Osvaldo Bartolomei e i due sono legati da una solida amicizia (sono ritratti insieme nella foto). A Giorgio e ad Osvaldo, che sono un esempio per tutti, auguriamo lunga vita!



▲ Ha compiuto 98 anni l'alpino **STEFANO CHEMOLLI** della Divisione alpina Alpi Graie, 6° Alpini, gruppo Val d'Adige, classe 1922, reduce dal fronte dei Balcani (1942/1943). Nella sua casa di Pietramurata (Trento), ha festeggiato insieme ai familiari e al direttivo del Gruppo di Monte Casale, Sezione di Trento, guidato dal Capogruppo Gino Chemolli. Il direttivo in questa occasione ha consegnato al socio una targa a ricordo della lunga militanza nel Gruppo. Tale ricorrenza è stata un importante momento per ripercorrere i periodi della sua vita. Auguri alpino Stefano!



▲ Il decano del Gruppo di Envie, Sezione di Saluzzo, il socio **PIETRO VALÈ** ha compiuto 96 anni. Nato ad Envie (Cuneo) il 26 settembre 1924, viene arruolato il 13 aprile 1948 nel gruppo artiglieria da montagna Belluno. Auguri, vecio!



▲ **FRANCESCO MENEHINI** del Gruppo di Follina, Sezione Vittorio Veneto, ha compiuto 91 anni. Classe 1929, caporal maggiore alpino dell'8° Alpini ha svolto la naja a Trento nel 1949. Già Capogruppo di Follina per diversi anni ne ha promosso e sostenuto il suo sviluppo, rendendolo un punto di riferimento essenziale per la comunità. L'attuale Capogruppo Benedetto Nardi, con lui nella foto, ha voluto esprimere a Francesco la riconoscenza di tutte le penne nere follinesi per il suo forte attaccamento agli ideali associativi.



▲ Ha compiuto 91 anni l'alpino **RINO DAL CIN** del Gruppo Città di Vittorio Veneto, classe 1929, sergente alpino del btg. Bassano. È stato per decenni tesoriere sezionale e ha da poco concluso la sua collaborazione come Consigliere sezionale offrendo la sua inesauribile disponibilità alla crescita della Sezione di Vittorio Veneto. Il Presidente Francesco Introvigne, testimonia il ringraziamento della Sezione per l'incessante opera di collaborazione svolta in tutti questi anni.



▲ **OTTAVIO BENZONI** ha compiuto 90 anni. Iscritto al Gruppo di San Lorenzo, Sezione di Bergamo, è il decano del Gruppo dopo che recentemente il fratello Giacomo, classe 1927, è "andato avanti" a causa del Covid-19. Ha fatto la naja a Merano alla caserma Rossi dal gennaio del 1954 all'aprile del 1955. Auguri!

▶ **GIULIO PAZÈ**, del Gruppo di Exilles della Sezione Val Susa, ha compiuto novant'anni. Nato ad Exilles il 4 settembre 1930, ha prestato servizio nel 1952 a Bolzano, brigata Tridentina, Compagnia pionieri del 6° Alpini. A festeggiarlo il Presidente della Sezione Sosello, primo da sinistra ed il Capogruppo di Exilles Silvio Mout, secondo da destra. Auguri Giulio, da tutta la Sezione.





▲ **PIETRO CARNIEL**, classe 1930, iscritto al Gruppo di San Giacomo di Veglia, Sezione di Vittorio Veneto, alpino dell'8° Alpini btg. Cividale, ha compiuto 90 anni. I familiari e gli amici del Gruppo, lo hanno festeggiato sostenendolo con un brindisi augurale affinché lo spirito alpino che lo anima possa continuare ad essere d'esempio per molto tempo ancora.



▲ L'11 giugno l'alpino del btg. Cividale **ADELCHI MASAROTTI**, classe 1930, iscritto al Gruppo di Manzano, Sezione di Udine, ha festeggiato i 90 anni accanto al pronipote Daniele, con lui nella foto. Anche il Consigliere **MARIO BELTRAME**, iscritto allo stesso Gruppo, classe 1930, ha spento 90 candeline. Ha fatto la naja nell'8° Alpini, btg. Gemona. Auguri!

▼ Il gruppo alpini di Fornovo Taro, Sezione di Parma ha festeggiato i 90 anni dell'alpino **FRANCESCO PERACCHI**, nato il 25 agosto 1930. Partito per il servizio di leva nel 1950, Car a Merano nel 6° Alpini, viene poi destinato al btg. Trento nella 145ª cp. a Monguefò con l'incarico di conduttore muli. A festeggiarlo il Presidente sezionale Roberto Ciaciali, il Capogruppo Gianni Pierotti, gli amici alpini del Gruppo con tutto il Consiglio direttivo, i familiari, il figlio Romano alpino della brigata Cadore e il fratello Gabriele dell'8° Alpini entrambi iscritti al Gruppo, mentre l'altro figlio Gabriele è paracadutista della Folgore.





◀ Lo scorso giugno, nonostante il periodo difficile, una rappresentanza del Gruppo di San Leonardo Valcellina, Sezione di Pordene, con la moglie, i figli, i nipoti e il fratello Bepi (93 anni), ha festeggiato il 90° compleanno del socio **ANTONIO CARDI**, per gli amici Ferruccio, con un brindisi sotto il monumento. Classe 1930, è stato arruolato nel settembre 1951 al distretto di Sacile, Car a Tai di Cadore, corso mitragliere a Belluno e poi effettivo alla caserma di Artegna, btg. Tolmezzo, 1ª cp. detta "Sesta Bella". Ferruccio e il fratello Giuseppe sono stati tra gli artefici della costruzione del monumento, avvenuta oltre 40 anni fa. Ferruccio (a destra nella foto) è da sempre Consigliere del Gruppo.

▶ Il 9 ottobre l'alpino **GIANNI DEVOTI**, alfiere del Gruppo di Grumello del Monte (Sezione di Bergamo), ha compiuto 96 anni. A causa delle restrizioni per la pandemia, Gianni è stato festeggiato con una serata tra pochi intimi al rifugio Codera, sede operativa del Gruppo. La storia militare di Gianni è complicata come lo è stata quella dei soldati partiti per il servizio militare negli anni intricati della Seconda guerra mondiale. Chiamato alle armi ha servito la Patria a Merano come alpino nell'Edolo e con l'armistizio dell'8 settembre è riuscito a sfuggire alla prigionia tornando a casa a piedi e rifugiandosi nei boschi. Per salvare il padre che nel frattempo era stato imprigionato come ripercussione della sua diserzione, si è consegnato alle autorità ed è stato portato in Germania dove ha aspettato la fine della guerra servendo, come attendente, un ufficiale della Rsi. Il suo incarico da alfiere è iniziato quando il Gruppo è stato rifondato nel 1954 e da allora Gianni lo ha instancabilmente rappresentato in tutte le cerimonie sia a livello locale, sia a livello nazionale. Anche oggi non fa mancare il suo impegno: partecipa costantemente a tutte le riunioni del Consiglio Direttivo dove porta la sua esperienza ancora lucida e vivace con un attaccamento esemplare alle tradizioni della comunità. È anche il custode del Monumento agli Alpini che ha visto nascere dalle mani dello scultore e amico alpino Emilio Locati che da qualche anno è "andato avanti".



▲ **FRANCO FALETTO**, alpino del Gruppo di Parella, Sezione Ivrea (ma abita nel vicino paese di Strambinello), ha raggiunto il traguardo dei 90 anni. Classe 1930, ha fatto la naja nel 1949/1950 alla caserma di Monguelfo (Bolzano). Durante i festeggiamenti nella sede del Gruppo, gli sono stati consegnati una targa da parte del Gruppo e due libri da parte della Sezione. Durante i festeggiamenti per Franco, il Gruppo ha approfittato dell'occasione per premiare con una targa il caporal maggiore Elia Dosio, boccia in armi, figlio di alpino e residente a Parella, in partenza per delle missioni in Germania e in Kosovo.

▶ **MARIO ANTONIO LAZZARINI** (detto Tonino) è nato a Mezzoldo (Bergamo) il 17 settembre 1930 ed è iscritto al Gruppo di Mezzoldo, Sezione di Bergamo. Ha fatto il Car a Merano nel 1952, poi trasferito a Brunico nella 51ª compagnia del btg. Edolo, 6° Alpini, come addetto alla legna, in quanto boscaiolo. Durante il taglio della legna fu colpito violentemente in testa da un tronco che gli provocò una frattura della regione parietale sinistra del cranio. Fu soccorso dal tenente medico Annibale Bonicelli che gli salvò la vita, anche se restò in coma per un mese. Dopo essere stato operato fu trasferito all'ospedale militare di Baggio e quindi al Policlinico di Milano per le cure riabilitative. Anche la situazione familiare di Tonino era molto difficile: il papà, reduce della Grande Guerra era malato, la mamma ricoverata in un sanatorio e la sorellina di pochi anni da accudire, così Tonino si rimise al lavoro poiché il cibo scarseggiava e la famiglia aveva bisogno di aiuto. Ma quel violento trauma occorso durante la naja, con il passar del tempo, gli provocò ulteriori problemi, come la perdita della vista, la sordità e altri malanni. Auguri speciali da tutti noi caro Tonino!





◀ Il Gruppo di Solagna, Sezione di Bassano del Grappa, insieme al sindaco Stefano Bertoncello, al Capogruppo Giuseppe Bittante e a una piccola rappresentanza di alpini, hanno festeggiato il 100° compleanno del reduce alpino **ALBERTO BELLÒ**.

Arruolato nell'11° Alpini venne inviato inizialmente a Rijeka (Fiume) poi a Visegrad nel sud della Bosnia e a Pljevlje. Tra il 1941 e il 1942, Alberto e i suoi compagni andarono incontro a una serie di marce dall'asprezza inaudita, per spostarsi in varie località del Montenegro e della Bosnia, in particolare nell'Alta Valle della Drina. Dopo l'8 settembre 1943, anche Alberto si trova ad affrontare momenti incerti e difficili. Sarà fra i fortunati che riusciranno a tornare a baita, ancor oggi testimone di quei tragici eventi.



◀ Ha tagliato il traguardo del secolo **PIERO ELIO ZANATTA** (detto Leli), del Gruppo di Verona Centro, nato il 15 ottobre 1920.

Naja nel 7° Alpini a Belluno, poi partito per l'Albania, allora zona di guerra, ma non avendo ancora prestato giuramento deve rientrare in Italia. Ad Aosta al 1° btg. Universitario (5ª compagnia), riceve la nomina a sergente e come tale è mandato in servizio a Caprino (Verona). Dopo pochi mesi è ammesso al 26° corso Auc a Bassano (4ª compagnia) e riceve la nomina a sottotenente. Svolge il servizio di prima nomina al 1° Alpini, Divisione Cuneense, btg. Pieve di Teco nella 102ª cp. Armi d'accompagnamento. Nel luglio del 1943 si ritrova con il suo reparto in Alto Adige a Chiusa sull'Isarco dove la situazione è molto difficile a causa del clima di tensione. L'8 settembre un gruppo di tedeschi si presenta in caserma con alcuni fiaschi di vino e chiede di poter avere una prigionia "amichevole", ma il giorno successivo tutto cambia e ai nostri soldati viene intimata la resa. Inizia una furiosa serie di sparatorie da ambo le parti e a quel punto il ten. Piero

Zanatta, al comando della sua 102ª compagnia, decide di prendere la "Via dell'Italia" cioè del Trentino. Si ritrova ben presto con una compagnia raddoppiata perché man mano ingrossata da decine e decine di sbandati. Finalmente arrivano a Moena: adesso la via della salvezza è più sicura perché la popolazione è tutta dalla loro parte. Leli riuscirà a portarli a casa i suoi compagni, sani e salvi. Dotato ancora di una lucidità sorprendente, ha suscitato l'ammirazione e la commozione di tutti raccontando con estrema precisione questi fatti e citando nomi, luoghi e persone. Nella foto è con il figlio Stefano e con il Capogruppo Riccardo Bonomi.

▼ Il Gruppo di Basiliano (Sezione di Udine), ha festeggiato i due soci più longevi del 2020: **ADELCHI DELLA MAESTRA** (seduto) classe 1928 e **DARIO BENEDETTI**, classe 1930. Adelchi parte per il servizio militare nel 1948 frequentando il Car a Bassano; viene quindi assegnato al 3° da montagna, gruppo Conegliano con sede a Tolmezzo e si congeda nel 1950. Dario parte militare il 14 febbraio del 1952 destinato al Centro Addestramento Reclute di Belluno. In seguito viene assegnato al 3° da montagna al reparto comando della caserma Di Prampero a Udine. Si congeda nell'aprile del 1953. Rientrato in famiglia emigra in Lussemburgo per lavorare



in una ditta edile. I componenti del Consiglio direttivo, presieduto da Delvis Moratti, li hanno festeggiati ascoltando alcune loro vicissitudini trascorse durante la naja che vissero con spirito di servizio alla Patria. L'augurio di tutti è che Adelchi e Dario possano proseguire il loro cammino senza mettere limiti alla provvidenza. I due vecchi alpini sono amici ed entrambi maestri muratori, infatti grazie alla lunga militanza e al loro grande impegno di lavoro volontario, il Gruppo di Basiliano può usufruire di una efficiente, funzionale e invidiabile sede.



Ritrovo degli alpini del 7°, 64° cp. del Feltre, a 40 anni dal congedo. Contattare Romeo Savioni, cell. 339/6020019 oppure Mario Lazzaroni, 347/5492433.

Gli artiglieri del gruppo Pinerolo di stanza a Susa tra il 1976 e il 1991 si sono dati appuntamento dopo 40 anni. Hanno partecipato numerosi sottotenenti d'arma comandanti di gruppo e di batteria, del servizio veterinario e numerosi artiglieri. Per informazioni sul prossimo raduno contattare Veniero Venieri al cell. 349/1706128.



Gli alpini paracadutisti della Tridentina, 1°/38, si sono dati appuntamento a Comano Terme (Trento), a 60 anni dalla naja. Nella foto il cappello del loro comandante gen. Davide Allio "andato avanti" l'anno scorso. Contattare Paolo Forti, cell. 347/5510433 - paoloforti3@libero.it

PARACADUTISTI DELL'OROBICA



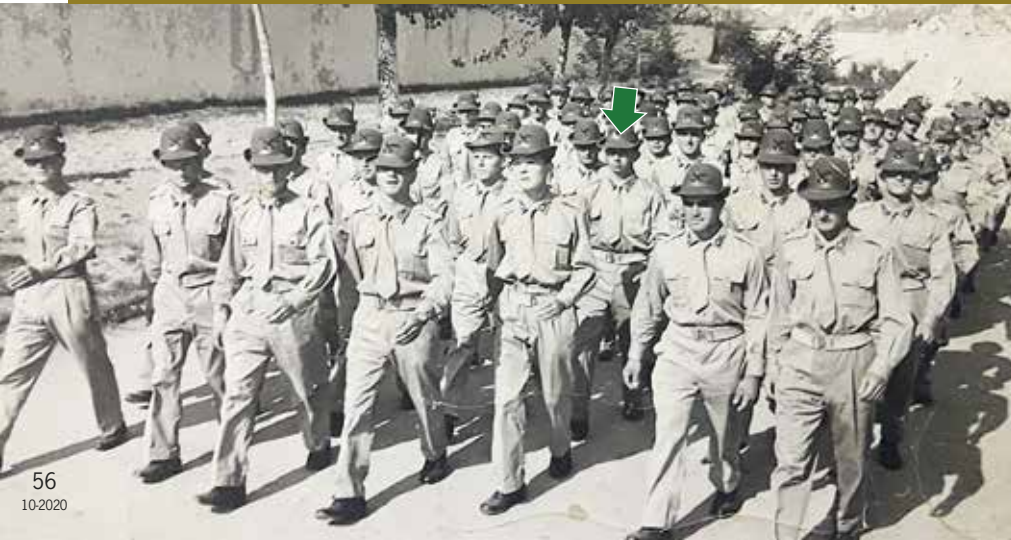
Giuramento dell'8° plotone alpini paracadutisti della brigata Orobica a Pisa, nel febbraio del 1963, guidati dal sten. Pio Fanti (comandante di plotone del btg. Tirano, 48ª compagnia di stanza a Malles Venosta). Contattare Fanti all'indirizzo pio.fanti@gmail.com

A MONTORIO VERONESE NEL 1959



Dodicesimo Car a Montorio Veronese nel 1959. Poi la naja nel 6° Alpini, brigata Tridentina a San Candido, caserma Cantore. Contattare la figlia di Giuseppe Pult, all'indirizzo mail roberta.pult@libero.it

ALLA SALSA NEL 7° ALPINI



SILVANO DOVE SEI?



Giorgio Pietrobon di Treviso, sergente nei pionieri della Cadore di stanza al distaccamento di Arabba (Belluno), cerca l'alpino Silvano del 7° Alpini. Nel settembre del 1965 era salito con lui sul Col di Lana per rendere omaggio ai Caduti. Contattarlo via mail giorgiopietrobon@libero.it

Caserna Salsa, 7° Alpini a Belluno. Contattare Davide Viero, classe 1939, tramite la figlia Samuela, cell. 338/7440341.

CAMPO ESTIVO NEL 1958



Romano Colla (cell. 327/5583173) cerca i compagni che nel 1958 erano al campo estivo, in particolare chi partecipò alla marcia arditata sul Sasso di Stria (lui era quello che faceva sicurezza con chiodi e cordini nei punti più pericolosi).

ALLA 71ª COMPAGNIA DEL GEMONA



Polveriera di San Leopoldo Laglesie nel 1969. Dario Zanet, 71ª compagnia, btg. Gemona di stanza a Pontebba alla caserma Fantina (primo davanti con la falce), cerca i commilitoni. Contattarlo al cell. 338/5053402.

BTG. EDOLO SCAGLIONE 1º/41



Natale Ferrario

Squadra esploratori, 1º/41, btg. Edolo, cp. Comando a Merano. Foto scattata a Malles Venosta il 20 novembre 1962. Scrivere a Natalino Ferrario, via San Iorio 48 - 22010 Garzeno (Como).

CERCA TROGHER



Aldo Benito Bettiol cerca l'alpino Trogher (nella foto a sinistra) con lui nella foto scattata sul Monte Bianco nel settembre del 1960. Contattarlo al cell. 334/6159941.

CORSO SCI DEL GENIO

Alcuni commilitoni della cp. Genio, caserma Abbadia Alpina di Pinerolo in preparazione alle competizioni militari Gista di Tarvisio nel 1970/1971. Ugo Praz, cell. 349/1233517, ricorda in particolare il commilitone Erich Troger (indicato dalla freccia) "andato avanti" 50 anni fa.



CORSO MECCANICI NEL 1960

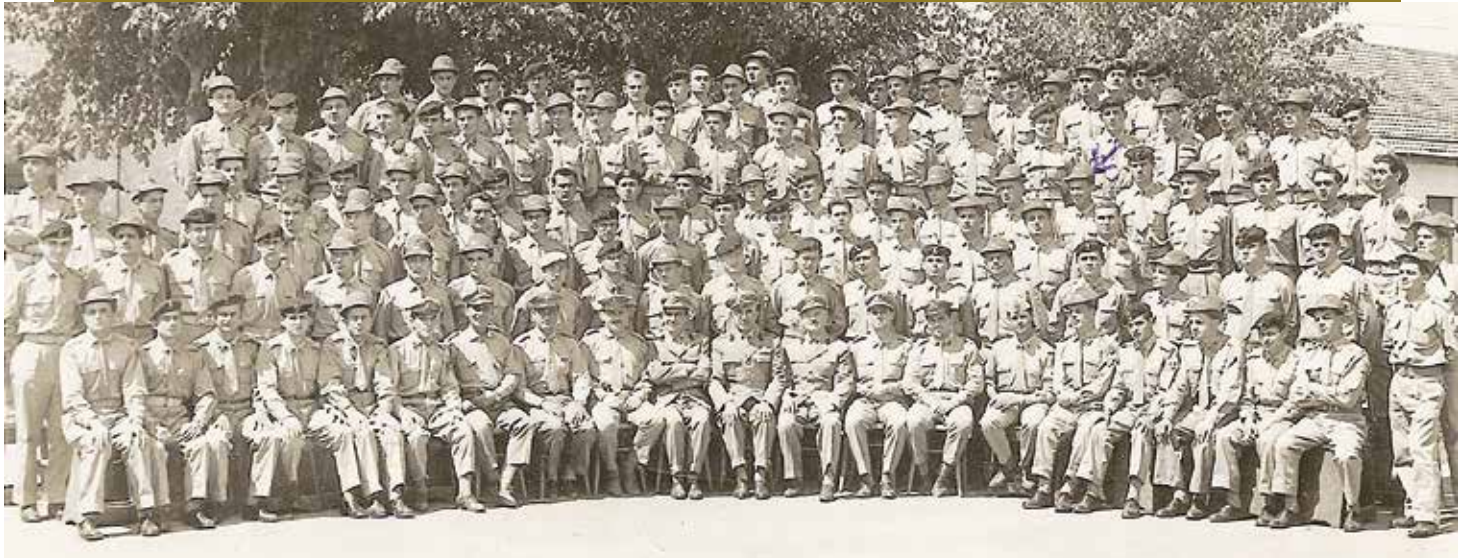


Foto di fine corso meccanici alla Smecca alla caserma Cecchignola a Roma nel 1960. Contattare Paolo Zanghellini al cell. 340/7759431.



AL 6° ALPINI NEL GRUPPO LANZO

A 63 anni dalla naja Domenico Croci, classe 1935, artigiere da montagna del gruppo Lanzo a Belluno, 6° Alpini, 16ª batteria, conducente muli, cerca i commilitoni. Contattarlo al cell. 366/2662920.

COMPAGNIA MORTAI A TARVISIO

Alpini della 155ª cp. mortai, caserma Italia a Tarvisio, durante il campo invernale nel gennaio del 1982. Contattare Claudio Cecchin al cell. 388/6431500, cecchin.c62@gmail.com



TORINO

Una pietra sopra le discordie

Sulle montagne di Torino c'è il Colle del Colombardo, un valico a 1.900 metri di quota che collega la Val di Susa e la Val di Viù, oggi rispettivamente tra i Comuni di Condove e Lemie. L'origine del toponimo è da ricercare storicamente nel passaggio dei Longobardi tant'è che a poca distanza dal colle c'è la località Tomba di Matolda, nota principessa longobarda. I territori del colle sono sempre stati contesi dagli abitanti dei due paesi confinanti, ma ad alimentare le discordie fu la costruzione del Santuario di Colombardo avvenuta nel 1705 per un voto di Giovan Battista Giorgis, un facoltoso lemiese che fece erigere la suddetta chiesa, dedicata alla Madonna degli Angeli che si festeggia il 2 agosto, non sul territorio di Lemie bensì su un più agevole pianoro appartenente però ai pascoli dell'allora comune di Mocchie (ora Mocchie è una frazione di Condove ma sino al 1936 era un Comune autonomo).

I plurisecolari contrasti tra Lemie e Mocchie furono rinfocolati da una lite giudiziaria per il possesso dei ricchi pascoli attorno al Colle del Colombardo, dopo che il reale editto del 22 aprile 1733, per la formazione del nuovo catasto dei beni comunali, li aveva assegnati al Comune di Mocchie. Un'ulteriore lite giudiziaria, svoltasi a più riprese con diversi verdetti favorevoli a Mocchie, si risolse definitivamente soltanto con una sentenza della Corte d'Appello di Torino del 9 luglio 1875 sempre in favore del paese della Val Susa.

Per questi confini contesi, durante i festeggiamenti del 2 agosto 1837, sul pianoro di Colombardo si scatenò una celebre zuffa tra mocchiesi e lemiesi, e ancora oggi, in queste zone, il 1837 è ricordato come "l'anno della battaglia". Nei mesi successivi alla battaglia i territori di Colombardo e i paesi di Lemie e Mocchie furono tenuti sotto controllo militarmente da carabinieri e bersaglieri sino al 18 ottobre 1837, giorno in cui le due amministrazioni comunali firmarono sul colle un "atto di pace" promettendosi pace reciproca e concordia.

Nel 1857 iniziarono in tutta Italia le operazioni di rilevamento per il catasto Rabbini, voluto da Cavour, le quali giunsero a completamento per la provincia di Torino nel 1870. Successivamente, con la legge forestale del Regno d'Italia del 20 giugno 1877, si delinearono i vari confini e nelle zone più "calde", ovvero dove in passato ci furono liti tra paesi, si posarono dei cippi in pietra. Visti i precedenti tra Lemie e Mocchie, i confini furono segnati da ben quattro colonne in pietra, a forma rettangolare, su cui vennero scolpiti l'anno, il 1877, e le iniziali dei paesi "L" e "M". Al Colle del Colombardo, i Gruppi



I lavori di ricollocazione della pietra di confine.

di Lemie e Condove, rispettivamente delle Sezioni di Torino e Val Susa, dal 1977 organizzano, con amministrazioni comunali e Pro loco, la festa di "Vurumie bin a le muntagne" (Vogliamo bene alle montagne) che si tiene la seconda domenica di luglio. Questa festa nacque anche per smussare gli attriti tra i due paesi in quanto, in tutta onestà, le divergenze perdurarono sino a tutti gli anni Sessanta dello scorso secolo. Per l'appuntamento di quest'anno gli alpini avevano pianificato due importanti inaugurazioni: il rifacimento del tetto del santuario, terminato lo scorso autunno e la ricollocazione di una delle sopra citate pietre di confine, ma per via dell'emergenza sanitaria la festa è stata annullata. Ovviamente gli alpini hanno fatto di tutto per non rinunciare al loro incontro rimediando con l'organizzazione di una festa meno in grande, il 2 agosto. Alcuni alpini dei due Gruppi, un paio di settimane prima, si sono occupati di ricollocare la pietra di confine, ritrovata nel 2017 nei pascoli vicini alla chiesa e di installare una bacheca vicina al monolite che descrive la storia dei confini.

È ormai una regola che durante la festa di Colombardo gli alpini preparino la polentata, ma quest'anno pranzo al sacco per tutti e così anche le penne nere hanno potuto godersi un giorno di riposo senza essere di corvée cucina. La posa della pietra e l'inaugurazione sono anche state un buon motivo per un brindisi all'insegna dell'amicizia. Insomma, anche quest'anno, tra mille difficoltà, gli alpini di Lemie e Condove hanno portato a compimento, complice anche una bella giornata di sole, un risultato di pace ed amicizia in quota, consolidato dal peso e dalla durezza della pietra posata... sopra le passate discordie.

Danilo Balagna Dena



La pietra di confine risalente al 1877.

GENOVA **Il sorriso dei liguri**

La raccolta di fondi per l'emergenza Covid-19 tra i Gruppi della Sezione di Genova è andata ben oltre ogni aspettativa: sono stati raccolti più di 40mila euro, non male per una piccola Sezione come la nostra. Ma se i liguri sanno essere generosi, rimangono però concreti e soprattutto diffidenti. Per questo motivo i fondi non sono stati impiegati per l'acquisto di mascherine, col rischio di vederle requisire materiale acquistato e pagato per destinarlo a chissà chi. E per lo stesso motivo non sono stati acquistati ventilatori, perché non potevamo farlo direttamente: avremmo dovuto consegnare le planche a qualcun altro che poi le avrebbe gestite al nostro posto. Noi volevamo fare tutto in prima persona, all'alpina, come sempre con il cappello alpino in testa. La scelta è caduta sui Dpi (dispositivi di protezione individuale), vitali per la protezione degli operatori sanitari, quelli che più mancavano e che più erano richiesti, ed è stato lungo e difficile reperirli ed acquistarli. Alla fine però il materiale

è stato consegnato ai quattro principali centri Covid della città di Genova e della provincia: policlinico San Martino, ospedale Galliera, ospedale Villa Scassi, ospedale di Sestri Levante. Sono stati consegnati: 1.029 tute protettive, 600 parure complete (camice-calzari-cappucci), 560 camici, 835 cappucci, 534 paia di gambali, 15mila guanti in lattice, 8.500 guanti in vinile, 2.100 schermi facciali protettivi in plexiglass e 900 occhiali a maschera. Il sorriso degli operatori che ci venivano incontro a prendere il materiale ci ha ampiamente ripagato di tutto il lavoro svolto (*nella foto*). Quel sorriso è opera dei soci dei 58 Gruppi della Sezione e dei volontari della nostra Protezione Civile. E far sorridere i liguri è difficile...

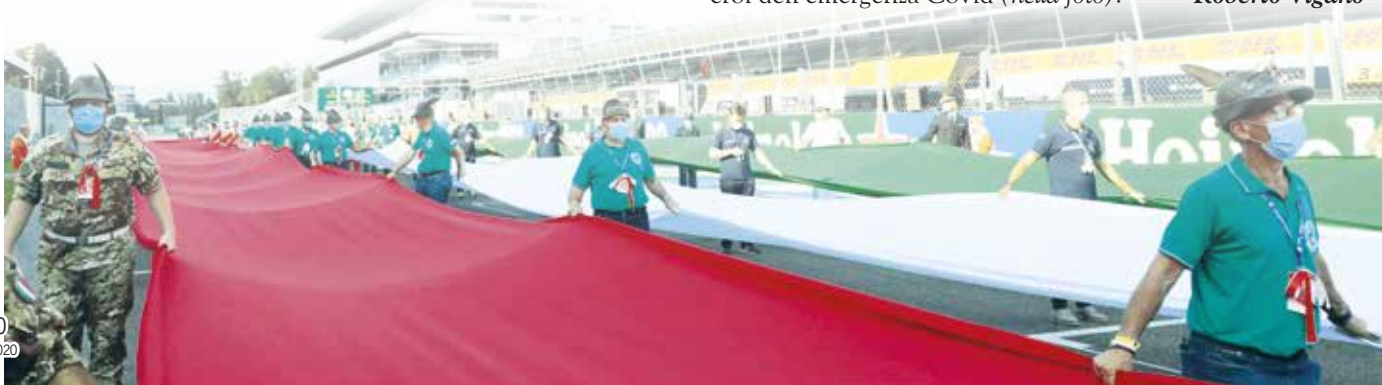
Nicola Pellegrino



MONZA **Un sogno realizzato**

Ce l'abbiamo fatta! Domenica 6 settembre, prima della partenza del Gran Premio di Formula1 a Monza, con grande emozione e con una punta di orgoglio le penne nere di Monza, Varese (con il coro Ana sezionale) e Como (con la fanfara "Angelo Masciadri" di Asso), in rappresentanza di tutti gli alpini d'Italia, sono state protagoniste dell'esecuzione dell'Inno di Mameli. Un sogno che gli alpini monzesi coltivavano già da diversi anni. Nel 2018, in occasione del centenario della Prima guerra mondiale, e poi nel 2019, anno del centenario dell'Ana e del 90° della Sezione di Monza, era stata inoltrata la richiesta perché fosse una fanfara alpina ad eseguire l'Inno prima del Gran Premio. Quest'anno sono stati gli organizzatori a chiedere la presenza degli alpini e la Sezione di Monza ha accolto la proposta coinvolgendo altre due Sezioni. Il Covid ha impedito al pubblico di assiepare gli spalti, ma sulla tribuna centrale, in segno di riconoscenza verso tutti coloro che in prima persona si sono dati da fare nella battaglia contro il virus, c'era una delegazione scelta tra operatori sanitari, forze dell'ordine e volontari di Pc. Gli alpini di tutta Italia, anch'essi in prima linea nella gara di solidarietà durante l'emergenza Coronavirus e simbolicamente rappresentati dalla fanfara e dal coro, erano in pista, davanti ai box, schierati dirimpetto ai piloti. Così commenta Gianluca, responsabile della fanfara: «Eccoci inquadrati, di fronte a

me a breve distanza si intravede del movimento, le autorità e qualche pilota iniziano a posizionarsi. Stiamo rappresentando gli alpini di tutta Italia in mondovisione, stiamo intonando il nostro Inno, dobbiamo mostrare l'orgoglio di essere qui oggi e cantare per coloro che si sono battuti in questi mesi, mostrare che siamo fieri di essere italiani». Così commenta Claudio della fanfara: «L'Inno inizia, le note si susseguono e senti che va, che stiamo suonando bene. Che siamo a tempo con il coro. E per un attimo ti sembra una normale domenica mattina, quando quell'Inno lo suoni durante l'alzabandiera in una delle tante cerimonie alpine. Poi alzi lo sguardo, quando sei quasi alla fine, quando stai per dire "Sì!" e verso di te arrivano nove aerei. E vedi il fumo tricolore. Li hai visti tante volte in tv. Li hai già visti dal vivo e lo sai che ti emozionano. Però questa volta è diverso. Dura un attimo: quegli aerei sono le Frece Tricolori, altro vanto dell'Italia. Quante cose di cui l'Italia si può vantare in pochi metri. Loro. Le macchine rosse. Lo storico circuito. Il nostro bellissimo Inno». Emozione e soddisfazione per una prestazione sentita e convinta che è stata valutata positivamente dagli organizzatori col brivido finale del passaggio delle Frece Tricolori che ha colorato di rosso, bianco e verde il cielo di Monza. Gli stessi colori che, alla fine del Gran Premio, hanno invaso la pista disegnando un lunghissimo tricolore portato da tutti gli eroi dell'emergenza Covid (*nella foto*). **Roberto Viganò**



COMO **Cuore e croce**

Un'anziana signora è in piedi sull'uscio di casa e scruta la strada deserta in attesa dell'incaricato che le consegnerà la spesa. Ecco di lì a poco comparire un alpino che, mantenendo la dovuta distanza, saluta e porge il sacchetto. Stupita da quella presenza la signora non riesce a trattenere le lacrime. «Un alpino!» esclama, gustando quel profondo senso di gioia nel trovarsi di fronte un amico inaspettato e per di più col cappello e la penna nera. Davanti a quella manifestazione di simpatia anche l'alpino si commuove, vorrebbe abbracciare quella donna ma sa che non può. Lei racconta di essere vedova e sola in casa perché i figli sono bloccati altrove dal virus, invita l'alpino a entrare ma si ricorda che è proibito e si scusa per non averci pensato subito.

Alla fine ringrazia anche per le quattro parole scambiate in qual mare di silenzio e saluta con gli occhi ancora più lucidi. L'alpino, emozionato, riprende il suo giro consapevole di essere non solo il portatore della spesa, ma soprattutto un messaggero di conforto e di speranza. Ma almeno altre due circostanze hanno suscitato meraviglia. Una gentile signora ha chiesto all'alpino il favore di prelevarle denaro nella vicina banca, consegnandogli la tessera bancomat e il rispettivo codice pin; l'alpino, sbalordito da così illimitata fiducia, non ha nemmeno pensato a schermirsi e ha immediatamente provveduto a eseguire la gentilezza richiesta. Un'altra signora vedova, impossibilitata a muoversi e non più in grado di scrivere a causa della vista indebolita, ha telefonato al titolare del negozio presso il quale è solita fare la spesa, chiedendo il favore non solo di consegnare la spesa agli alpini, ma anche di accettare un assegno firmato in bianco e compilato da uno di loro a saldo del conto.

Tre lezioni di vita permeate di altissimo valore umano; una così alta stima se da una parte appaga il cuore, dall'altra chiede di non interrompere questa catena di solidarietà. È un cerchio che si chiude: si offre generosità, si riceve riconoscenza; un'equazione che vince sempre. Quanto sin qui raccontato è solo la punta di un iceberg che esprime le mille facce della solidarietà alpina espressa in decine di attività diverse. Ancora qualche esempio: confezionamento in proprio di mascherine con la mobilitazione delle sante mogli degli alpini e delle fidanzate; raccolta di viveri distribuiti in una sorta di colletta alimentare di paese; consegna di medicinali; donazione di tablet e computer portatili a famiglie per le lezioni scolastiche; dono di colombe e uova di cioccolato alle case di riposo per la Pasqua; aiuto ai nuclei di Protezione Civile; collaborazione con i Comuni per le più svariate necessità. Gli alpini della Sezione di Como hanno coniato una frase



Alpini impegnati durante l'emergenza Covid-19.

simpatica: “Tutti ci chiamano: non ci ferma più nessuno!”. Allora possiamo paragonare la situazione creata dal Coronavirus alle due facce di una medaglia: testa e croce, anzi, cuore e croce. La croce simbolo della sofferenza che ha accomunato gli ammalati, soprattutto quelli che sono stati sepolti senza un ultimo abbraccio; la croce dei sanitari, sottoposti a una pressione incredibile e la croce della solitudine degli anziani soli. Ma c'è anche l'altra faccia della medaglia: il cuore. Il cuore di una moltitudine di volontari che ha lavorato senza cedere alla voglia di arrendersi tra i quali le Forze dell'Ordine, i militari, la Protezione Civile, collaboratori di ogni età e gli alpini. Le penne nere il cui cuore non solo è grande, disponibile e generoso, ma capace di mettere in campo tutte le fantasie possibili per inventare mille modi di offrire aiuto e conforto. Gli alpini armati di fede e di amore. Quali lezioni trarre? Tante, ma per noi alpini una in particolare: “Non mollare mai” libera traduzione dal bergamasco “molamia”.

Piorgio Pedretti



CANADA - GRUPPO AUTONOMO DI VAUGHAN Novantenni a Vaughan



Annullata la festa dei nonni alpini per le restrizioni Covid-19, il Consiglio del Gruppo autonomo di Vaughan ha organizzato un incontro per festeggiare i nuovi alpini novantenni (nella foto). Riuniti al monumento commemorativo del sacrificio dei lavoratori italiani, abbiamo ascoltato le storie di questi pionieri alpini, emigrati negli anni Cinquanta, una narrativa della loro vita in Canada fatta di difficoltà, sacrifici, pregiudizi e pericoli. Il più anziano dei veci, Luigi Bassi, classe 1926, ha dato il benvenuto ai nuovi novantenni classe 1930: Gino De Zotti, Giuseppe Menegon e Renzo Tesolin. Nel nostro Gruppo adesso i novantenni sono sette, oltre a questi ci sono Pietro Gasparotto, Olivo Pasquali e Luigi Turrin.

Gino De Zotti è nato a Vittorio Veneto, il 7 agosto 1930. Ha fatto il servizio militare nel 1950, nel 3° da montagna, caserma Spaccamela di Udine. Emigrato in Canada nel 1954, per i primi anni ha fatto lavori diversi, poi dal 1962 alla pensione ha fatto il carpentiere. Giuseppe Menegon è nato a Vittorio Veneto il 7 gennaio 1930. Ha prestato servizio militare nel 8° Alpini, brigata Julia a Cividale del Friuli ed è emigrato in Canada nel 1959. Ricorda i primi anni in cui gli italiani venivano discriminati e insultati dai canadesi. Erano sempre tenuti d'occhio, soprattutto se li passeggiavano in tre sul marciapiede, oppure se bevevano birra sul poggiolo di casa interveniva la polizia a multarli.

Renzo Tesolin è nato a Fiume Veneto, nel 1930. Ha fatto il servizio militare come alpino della Julia a Udine alla caserma Spaccamela ed è emigrato in Canada nel 1952.

Ne è stata fatta di strada da quegli anni di dura coesistenza in terra straniera. Oggi parliamo, per fortuna, di convivenza serena e di libertà mostrando fieri la nostra italianità, intitolando a personaggi legati alla nostra cultura centri, strade e monumenti in luoghi pubblici. Riconosciamo anche il merito di questi nostri pionieri alpini della seconda naja che, da buoni cittadini di sani principi e con lo spirito alpino, hanno contribuito al progresso di questa grande Nazione e a far nascere nei canadesi il rispetto verso gli italiani e la loro cultura.

Danilo Cal

Le Adunate di Tony

«**P**er l'Adunata nazionale di Rimini avrei fatto un grande sforzo e sarebbe stata la mia ultima» si rammarica Tony Pigat, «mi attirava questa nuova località, non l'avrei fatto per Udine dove ero già stato. Alla mia età è diventato difficoltoso mantenere il passo di marcia della sfilata con il cartello del Canada, che porto da anni. Ho iniziato a partecipare alle Adunate nazionali nel 1992 a Milano, purtroppo le terminerò con quella del Centenario a Milano del 2019. Tutto ha un inizio e una fine, delle Adunate mi mancheranno le cerimonie e i festeggiamenti. L'Adunata è il massimo per un alpino. Manterrò comunque sempre con me i bei ricordi delle 27 Adunate a cui ho partecipato di cui 23 consecutive, mancando purtroppo a quelle de L'Aquila e di Asti per un'operazione all'anca».

Tony (Antonio) Pigat, nato a Chions di Pordenone nel 1938, ha prestato il servizio militare nella Julia a Tolmezzo e poi a Ugovizza nell'11° Alpini da posizione e congedato col grado di caporale maggiore.

Emigrato nel 1966 prima in Svizzera e poi in Canada, è iscritto all'Ana dal 1990 ed è consigliere del Gruppo autonomo Vaughan e da sempre è coinvolto in iniziative anche con gli alpini di Toronto. Forse non ci saranno riconoscimenti ufficiali, ma ci vorrebbero, per il numero di partecipazioni (record?) alle Adunate nazionali fatte da un alpino residente fuori dall'Europa.

d.c.



Tony mentre sfila con il cartello del Canada all'Adunata nazionale di Udine nel 1996.

Consiglio Direttivo Nazionale del 3 ottobre 2020

Il Cdn si è riunito a Palazzo Cusani (Milano) a causa delle normative che obbligano a mantenere il distanziamento sociale, non garantito dalla sala consiliare in Sede Nazionale. Il Presidente Favero ha aperto il dibattito informando di essersi recato più volte a Roma con il vice Presidente vicario Ercole e il Direttore generale Crugnola, ad incontrare il ministro della Difesa, il sottosegretario e i vertici dello Stato Maggiore dell'Esercito per affrontare tre temi che ci riguardano: 1) nel Terzo Settore, tra le altre cose, è stato chiesto di intervenire sul Ministero del Lavoro relativa-

mente alla posizione delle associazioni d'Arma che hanno caratteristiche totalmente diverse dalle altre associazioni di volontariato; 2) l'istituzione del corpo ausiliario alpino (la costituzione è già a buon punto) che dev'essere portata in Commissione; 3) la modifica della convenzione sul Doss Trento dove è presente un'incongruenza non accettabile. È stato rivolto un ringraziamento ai 67 Presidenti di Sezione che hanno partecipato all'incontro organizzato ad Ospitaletto (Brescia) che aveva come tema il Terzo Settore e ai 4 Consiglieri nazionali arrivati a fine mandato.

Il 28 novembre la Colletta alimentare

A causa delle norme sanitarie imposte dall'emergenza Coronavirus, quest'anno la Giornata nazionale della colletta alimentare si terrà il 28 novembre in modalità "dematerializzata": le persone saranno invitate ad acquistare, al posto dei generi alimentari, delle "Carte regalo", disponibili alle casse dei supermercati e corrispondenti a quantità di un panniere di prodotti. Successivamente il valore di queste "Carte regalo" verrà trasformato in cibo e consegnato alle sedi che gestiscono la distribuzione ai più bisognosi.

Nonostante tutto i volontari dell'Associazione Nazionale Alpini saranno comunque presenti all'esterno degli ingressi dei supermercati (opportunosamente distanziati e in numero ridotto), per invitare chi entra a donare, spiegando la particolare modalità di raccolta determinata dalla situazione sanitaria. Sarà possibile partecipare alle donazioni anche attraverso una colletta on line: trovate tutte le informazioni sul sito www.collettaalimentare.it

Di certo mancherà il calore, seppur fugace, di una donazione tradizionale, ma invitiamo ad un grande gesto di solidarietà, soprattutto in un momento particolare e così carico di difficoltà per tante persone.



Il "nuovo" calendario

È in stampa il calendario storico dell'Ana 2021 che quest'anno cambia veste. Nato nel 2009 da un'idea di Luigi Bertino, allora vice Presidente nazionale, che lo ha seguito fino all'edizione del Centenario dell'Ana nel 2020: «È tempo ora di rinnovarlo dando spazio a nuove proposte grafiche e di contenuto», ha suggerito Bertino al Presidente Favero. Così è stato: il calendario, pur volendo continuare a raccontare le attività e la storia dell'Associazione sulle consuete 24 pagine, ha cambiato modo di farlo prediligendo fotografie a pagina intera capaci di catturare l'attenzione e suggestionare il lettore, almeno questo è quanto si augurano gli autori. Il grazie del Presidente Favero e di tutti i collaboratori va a Luigi Bertino per averlo ideato e curato fino allo scorso anno, con impegno e devozione.

Le Sezioni, i Gruppi e le persone interessate possono acquistare il Calendario storico 2021, ed eventualmente richiedere le copie degli anni precedenti, contattando direttamente la L. Editrice srl per telefono allo 019/821863, al cell. 333/4189360, o via mail l.editrice@libero.it





OBIETTIVO ALPINO

*Un ballo improvvisato
durante un'Adunata
negli anni Ottanta.*

